



Competitività e occupazione: le leve strategiche per lo sviluppo e il rilancio del sistema produttivo

Ciclo di audizioni

COMMISSIONE ISTRUTTORIA PER LE POLITICHE DEL LAVORO E DEI SISTEMI PRODUTTIVI (II)
e
COMMISSIONE ISTRUTTORIA PER LA POLITICA ECONOMICA, LE POLITICHE EUROPEE E LA
COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO (I)

CNEL, settembre 2012

Premessa

La Commissione politiche del lavoro e dei sistemi produttivi (II) e la Commissione per la politica economica, le politiche europee e la competitività del sistema produttivo (I) hanno definito un ciclo di audizioni finalizzato all'approfondimento di alcuni aspetti della competitività dei sistemi produttivi e della crescita. Obiettivo principale è l'individuazione delle leve che, più di altre, determinano lo sviluppo e la capacità delle imprese di competere sul mercato interno e, in particolare, sul mercato globale.

Le audizioni hanno avuto inizio il 4 settembre, proseguiranno nel corso dell'autunno e sono orientate a consentire al CNEL di predisporre un contributo sugli interventi di *policy* possibili per superare la crisi e rilanciare l'economia italiana.



Le imprese che cambiano, in un mondo che cambia sempre più in fretta
Cinque ragioni di (timido) ottimismo

A cura di Luca Paolazzi, *Direttore Centro Studi Confindustria*

AUDIZIONE PRESSO IL CNEL

4 settembre 2012

**In uno scenario che non è mai stato
tanto incerto, difficile e insidioso,
ci sono cinque ragioni di ottimismo.**

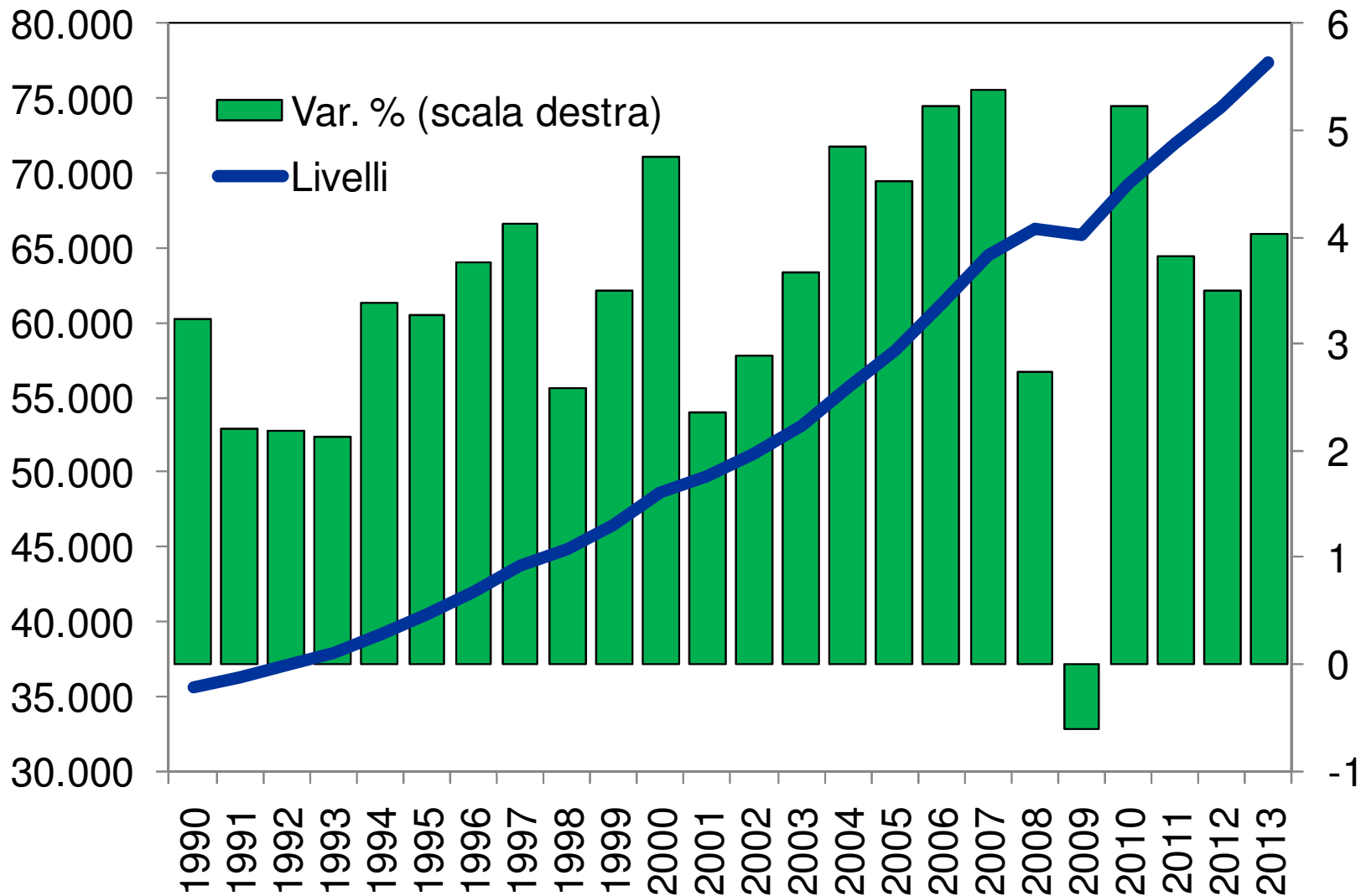
Prima ragione

Il mondo continua a crescere.

**Non è una crisi stile anni Trenta,
grazie al motore degli emergenti
(e alle politiche espansive,
specie in USA).**

Nel mondo la crescita abbonda

(PIL, var. % e livelli in miliardi di dollari PPA prezzi del 2005)



Fonte: elaborazioni e previsioni CSC su dati FMI.

Dagli emergenti il 75% della crescita globale

(Contributi alla crescita del PIL mondiale, dati in PPA)

	2000	2013	
			Pesi %
Avanzati	2,6	1,0	24,4
USA	1,0	0,4	9,8
Euro area	0,7	0,1	2,4
Emergenti	2,2	3,1	75,6
Asia	1,0	2,1	51,2
Cina	0,6	1,4	34,1
Europa	0,2	0,1	2,4
America Latina	0,4	0,4	9,8
Medio Oriente e Nord Africa	0,2	0,2	4,9
Africa sub-sahariana	0,1	0,1	2,4
Mondo	4,7	4,1	100,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI.

Seconda ragione

**Il manifatturiero italiano
si sta trasformando
nei prodotti e nei mercati.**

La rispecializzazione settoriale è stata forte: il peso sull'export del *made in Italy* legato a moda e design è sceso dal 21,5% del 1991 al 13,9% del 2011; quello dei beni a maggiore intensità tecnologica e a economie di scala è salito dal 60,8% al 66,8% (nonostante la *debacle* di computer ed elettrodomestici: -3,2 punti).

C'è stato anche un **massiccio riorientamento delle vendite all'estero verso i mercati di sbocco più promettenti.**

Però le imprese italiane **faticano a presidiare i **mercati** geograficamente più lontani, come Cina e India, che sono i più dinamici.**

L'Italia punta fuori dalla UE ...

(Composizione % delle esportazioni manifatturiere italiane per area di distribuzione)

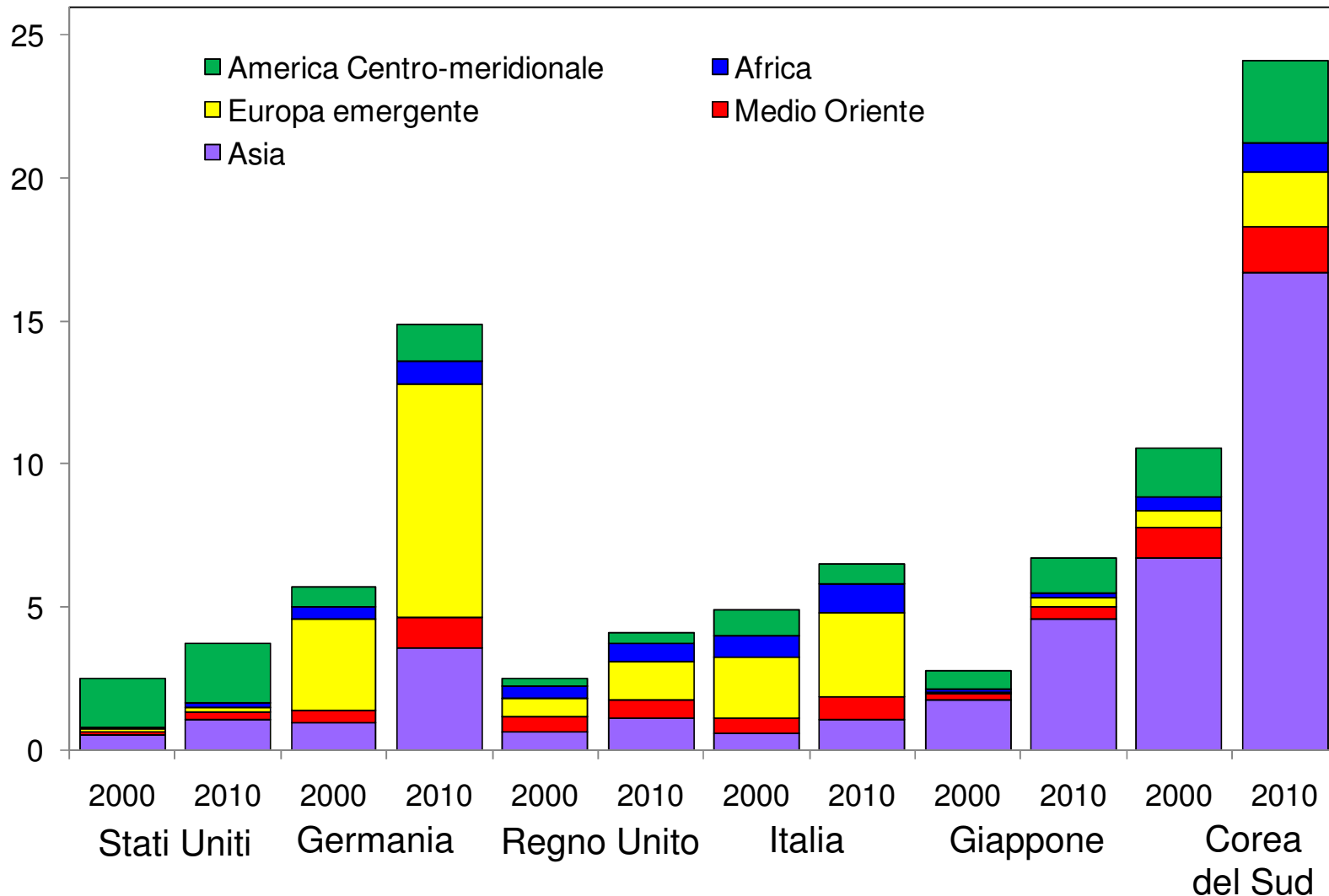
	1991	2000	2007	2011	1991-2011 (Diff. tra i livelli)	2007-2011 (Diff. tra i livelli)
Unione europea	61,5	61,4	60,9	55,8	-5,7	-5,1
Tre nuovi*	0,6	3,2	5,2	5,2	4,6	0,0
Unione monetaria	53,0	44,6	44,0	40,3	-12,7	-3,7
Germania	21,0	15,2	13,0	13,1	-7,9	0,2
Francia	15,2	12,7	11,5	11,6	-3,6	0,1
Spagna	5,1	6,3	7,5	5,3	0,2	-2,2
Altri	7,5	9,8	9,9	8,6	1,1	-1,3
Paesi europei non UE	12,3	8,0	11,1	13,5	1,2	2,4
Svizzera	4,2	3,3	3,6	5,5	1,3	1,9
Turchia	1,0	1,8	2,0	2,6	1,6	0,6
Russia**	0,7	1,0	2,6	2,5	1,8	-0,1
Africa	4,3	3,5	4,0	4,3	0,0	0,3
America settentrionale	7,7	11,1	7,4	6,8	-0,9	-0,6
America centro-meridionale	2,3	4,0	3,3	3,8	1,5	0,5
Medio Oriente	3,8	3,3	4,6	4,9	1,1	0,3
Asia centrale	0,5	0,7	1,2	1,6	1,1	0,4
India	0,3	0,4	0,8	1,0	0,7	0,2
Asia orientale	6,4	6,6	6,1	7,6	1,2	1,5
Cina	0,7	0,9	1,7	2,7	2,0	1,0

* Polonia, Romaniaa e Repubblica Ceca. 1992.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

... ma è in ritardo negli emergenti asiatici

(Esportazioni dei principali paesi avanzati in % del PIL, dati in valore)

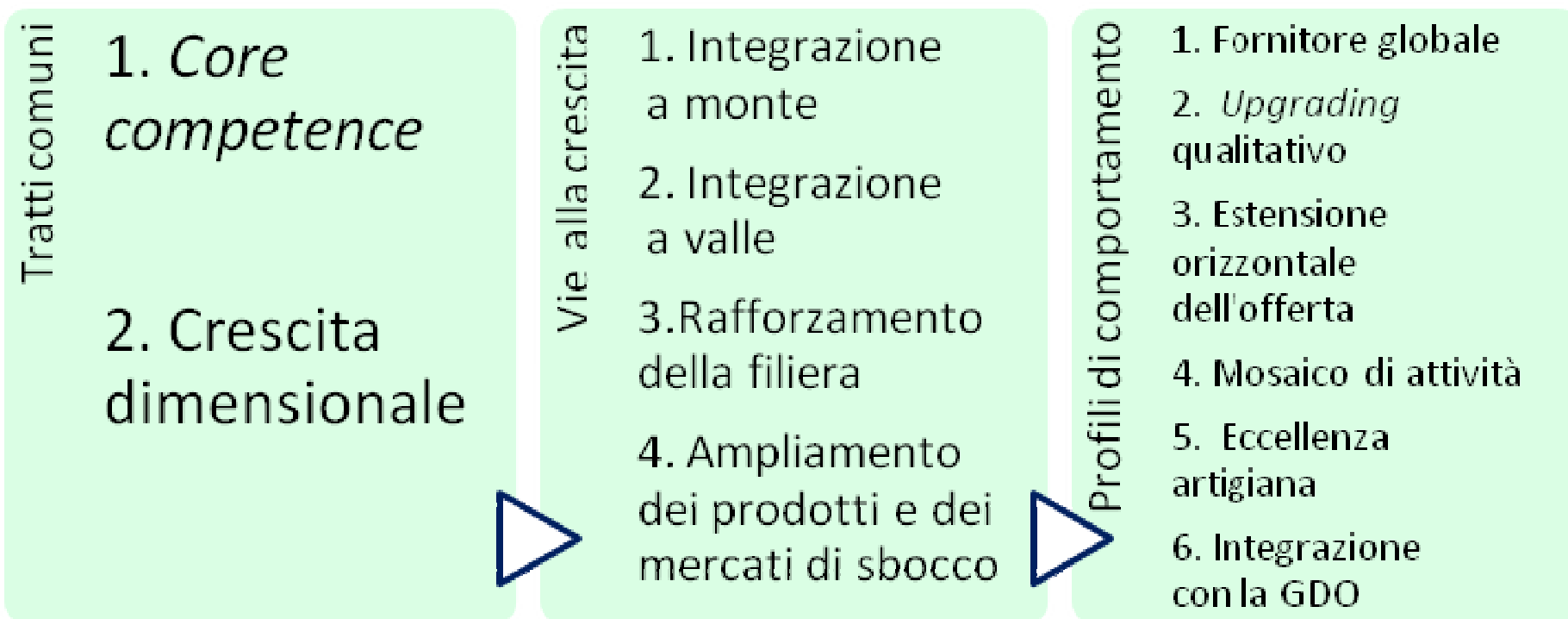


Fonte: elaborazioni CSC su dati Thomson Reuters.

Terza ragione

Molte imprese hanno ben compreso i cambiamenti epocali in atto (tecnologie, globalizzazione) e hanno adeguato le loro strategie. I Focus Group realizzati dal CSC, grazie alla collaborazione delle Associazioni di Confindustria, hanno individuato il nuovo modo di fare impresa delle aziende di successo.

L'identikit dell'impresa di successo

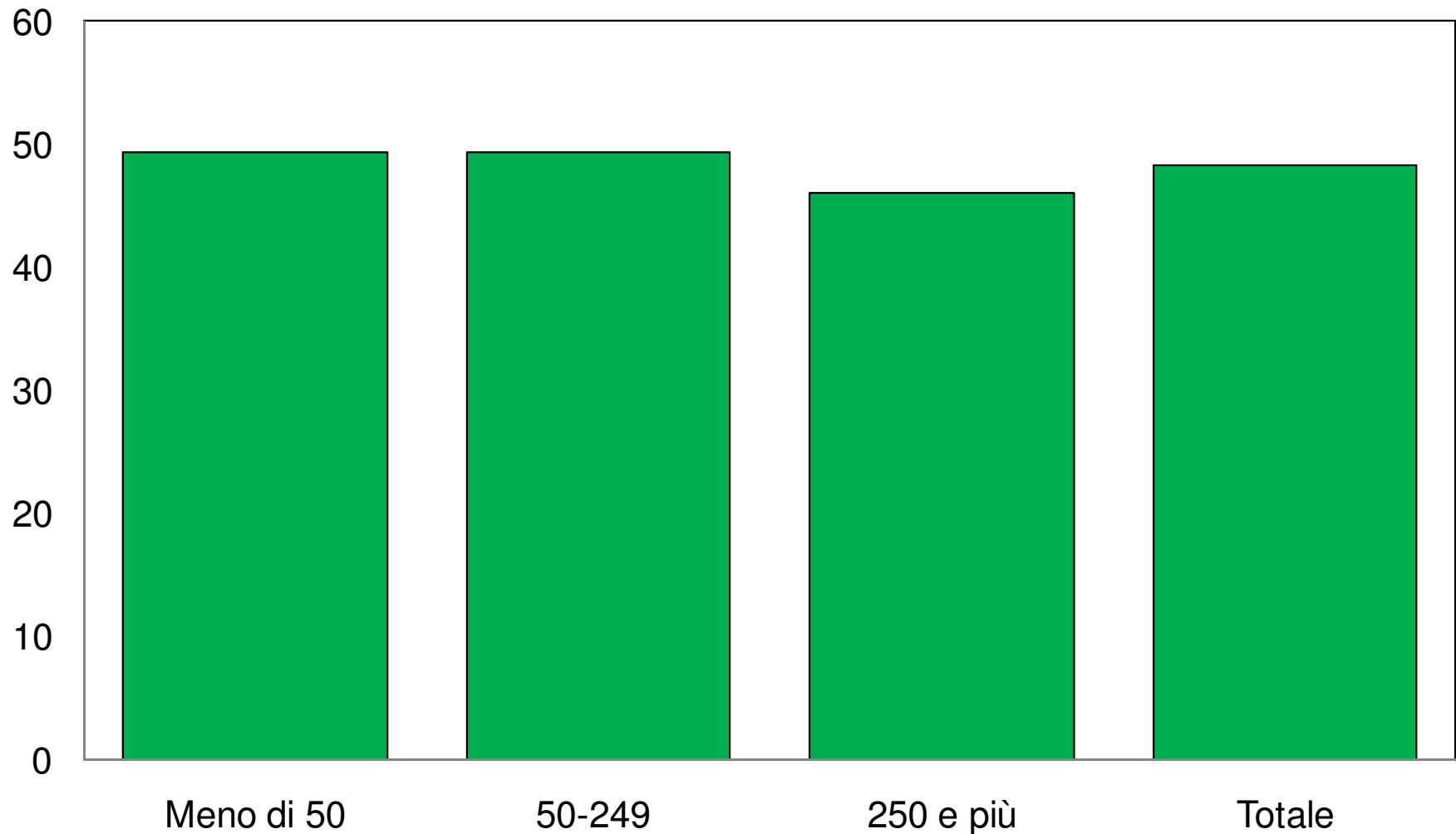


Fonte: elaborazioni CSC sui risultati Progetto Focus Group.

**La crescita è obiettivo comune
a tutte le imprese. L'attenzione
è puntata sull'aumento del valore,
più che sul contenimento dei costi.**

L'espansione del fatturato è l'obiettivo comune

(% delle risposte, per classe di addetti)



Fonte: elaborazioni CSC sui risultati Progetto Focus Group.

Le vie della crescita

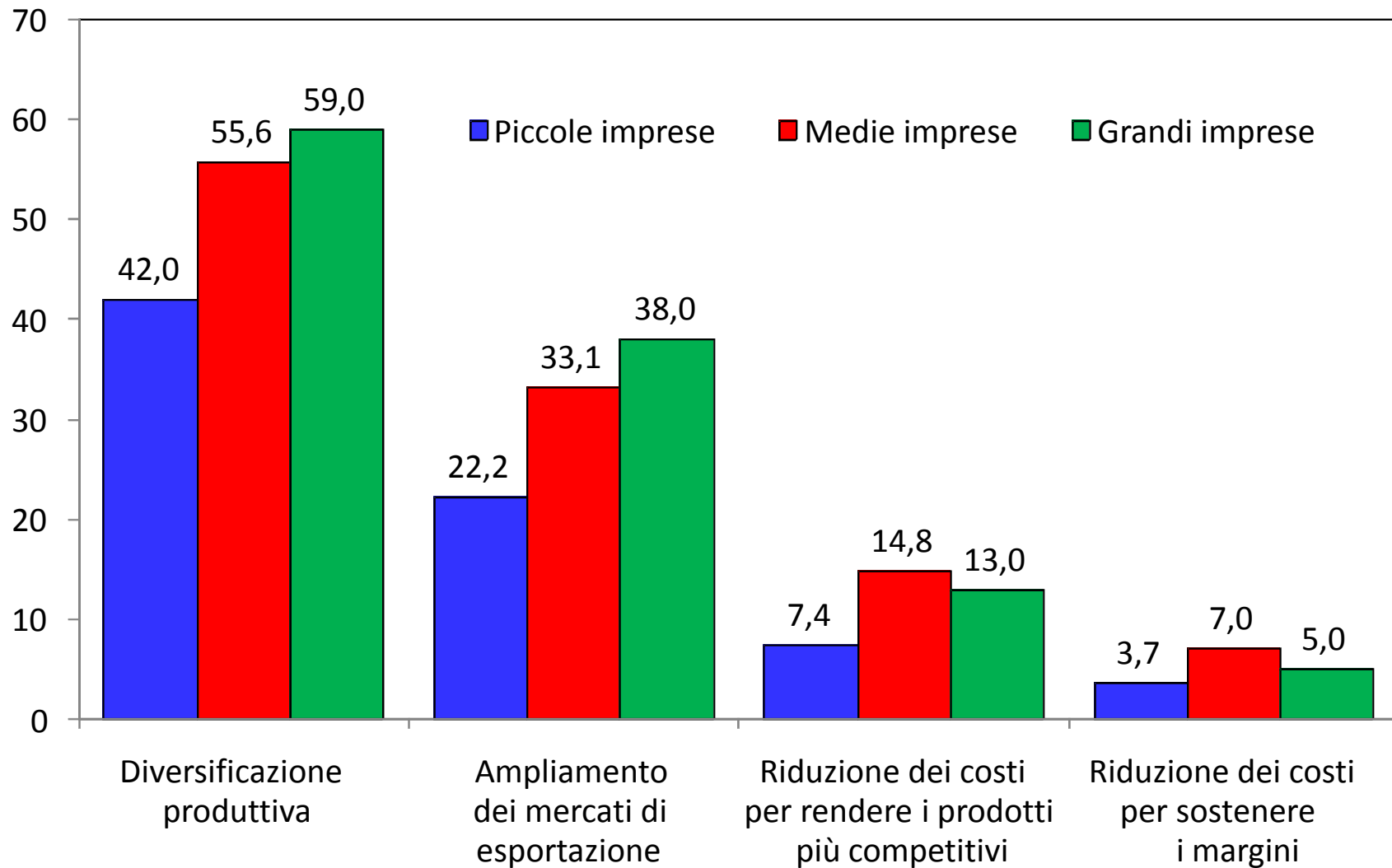
(Frequenze relative¹)

Diversificazione produttiva	50,7
Ampliamento dei mercati di esportazione	33,8
Qualità del prodotto	30,1
<i>Upgrading</i> produttivo	26,5
Valorizzazione del marchio/promozione/marketing	25,0
Acquisizione di società estere già attive in settori contigui	21,8
Partnership con altre società estere	17,6
Acquisizione di società italiane già attive in settori contigui	17,4
Sviluppo all'estero di nuove attività su base <i>greenfield</i>	14,2
Partnership con altre società italiane	12,7
Riduzione dei costi	10,5

¹ Possono essere indicati più obiettivi. Percentuali di risposta calcolate sul totale delle imprese.
Fonte: elaborazioni CSC su informazioni Progetto Focus Group.

Imprese focalizzate sulle vendite (meno sui costi)

(Interventi di riposizionamento strategico - % delle risposte)

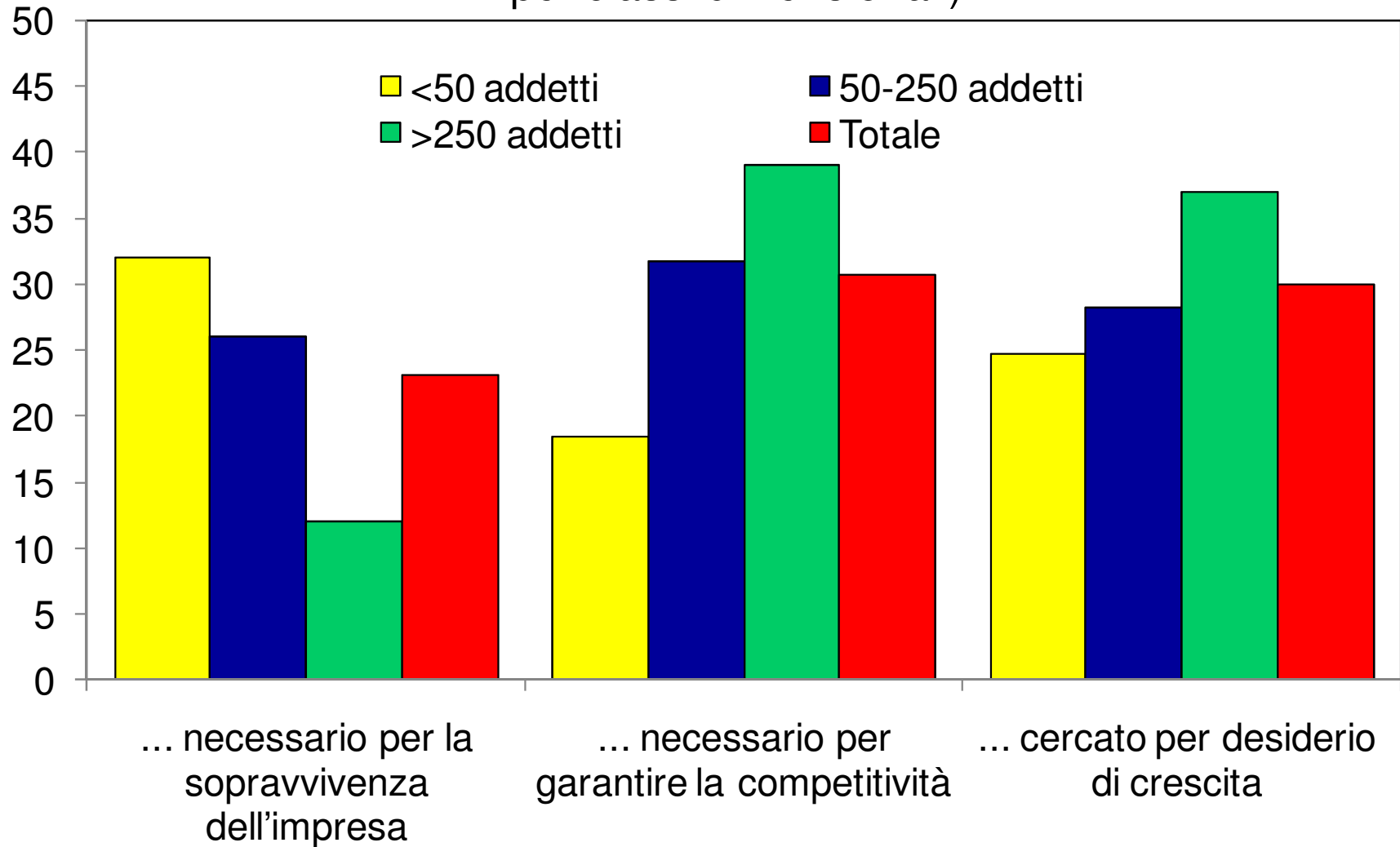


Fonte: elaborazioni CSC sui risultati Progetto Focus Group.

Per le piccole la crescita è condizione competitiva di sopravvivenza.

Il cambiamento è...

(Fattori influenti sulla crescita e sulle scelte di riposizionamento per classi dimensionali)



Fonte: elaborazioni CSC su informazioni Progetto Focus Group.

Le imprese fanno leva sull'innovazione

(Strumenti adottati dalle imprese per conseguire gli obiettivi; frequenze relative¹)

Innovazione tecnologica/ricerca	34,8
Riorganizzazione/sviluppo della funzione commerciale/rete di vendita	23,0
Formazione rivolta alle risorse umane interne/investimento "sulle persone"	17,6
Acquisizione di strumenti di controllo di gestione e di riorganizzazione dei flussi informativi	13,7
Inserimento di manager esterni alla proprietà in posizioni di vertice	13,2
Integrazione di fasi mai svolte prima	12,3
Semplificazione organizzativa (riduzione della gerarchia e formazione di "squadre")	10,8

¹ Possono essere indicati più strumenti. Percentuali di risposta calcolate sul totale delle imprese.

Fonte: elaborazioni CSC su informazioni Progetto Focus Group.

Europa e USA i più temibili

(Distribuzione % dei concorrenti esteri per area geografica¹)

Europa del Nord e occidentale	63,7
America settentrionale	21,6
Asia Orientale	10,4
America centro meridionale	1,1
Medio Oriente e Asia Centrale	1,1
Europa dell'Est/Balcani/Turchia	1,1
Oceania	0,9
Africa	0,2

¹ Si indicano i primi tre concorrenti in termini di collocazione geografica. Percentuali ottenute rispetto al totale delle risposte.

Fonte: elaborazioni CSC su informazioni Progetto Focus Group.

**Queste strategie di successo
non sono condizionate
dalle dimensioni di impresa.
Possono essere adottate
da tutte le imprese.**

**Dunque, le nuove strategie puntano
sull'integrazione verticale,
sulla competenza come fattore-chiave
della competitività e sulla crescita,
non solo dimensionale.**

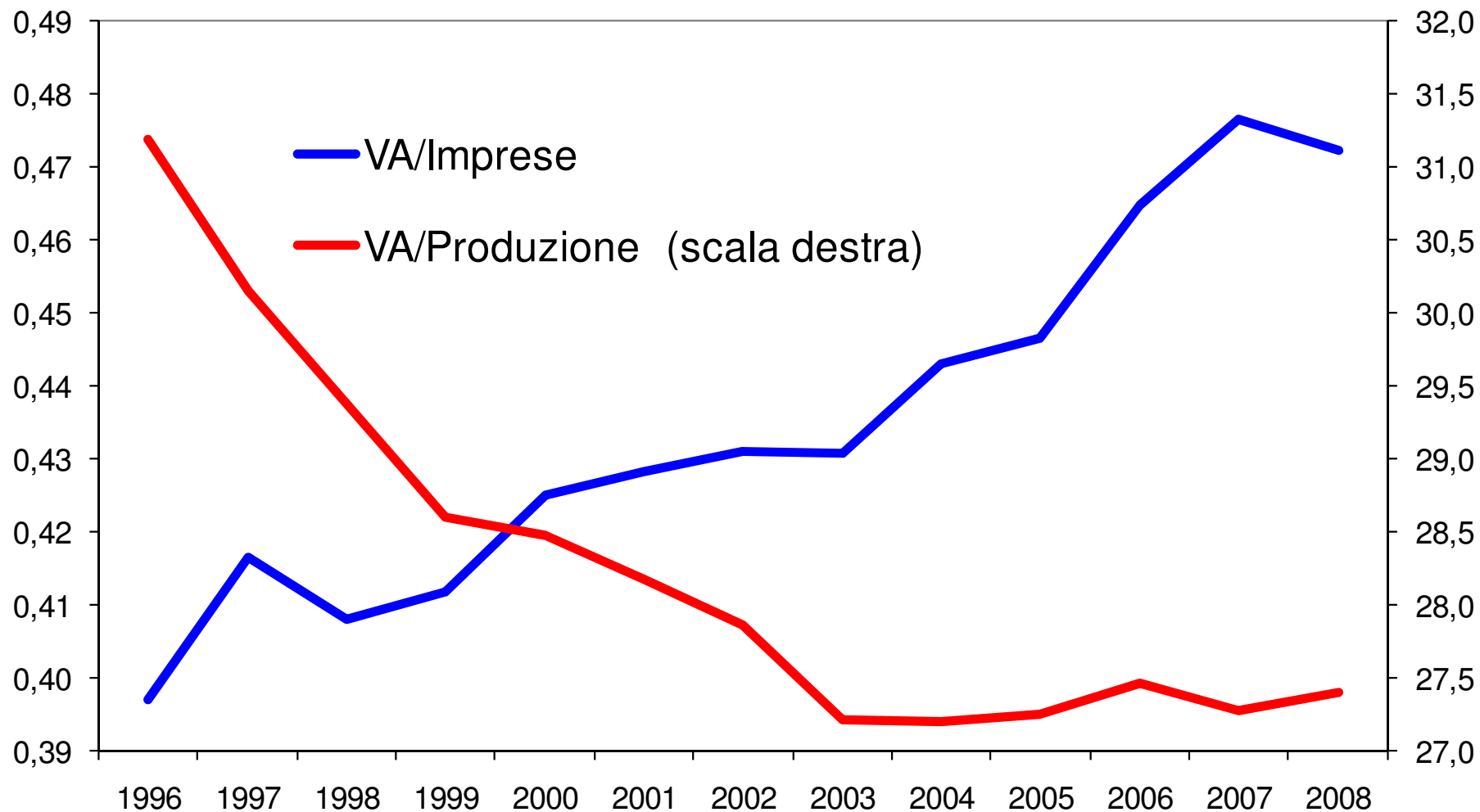
**Ciò è confermato dai dati ISTAT:
aumenta il valore aggiunto per impresa
e si riduce il numero di imprese.**

Inoltre sulle 36mila imprese di capitale esaminate tra 2000 e 2010 il **16,3% cresce** anche in misura molto significativa, il **65,2%** rimane nella classe dimensionale di partenza, il **18,5%** arretra.

Tutto ciò fa esplodere il **divario** di performance e di redditività.

Imprese più integrate e più grandi

(Valore aggiunto e produzione a prezzi costanti, industria in senso stretto)

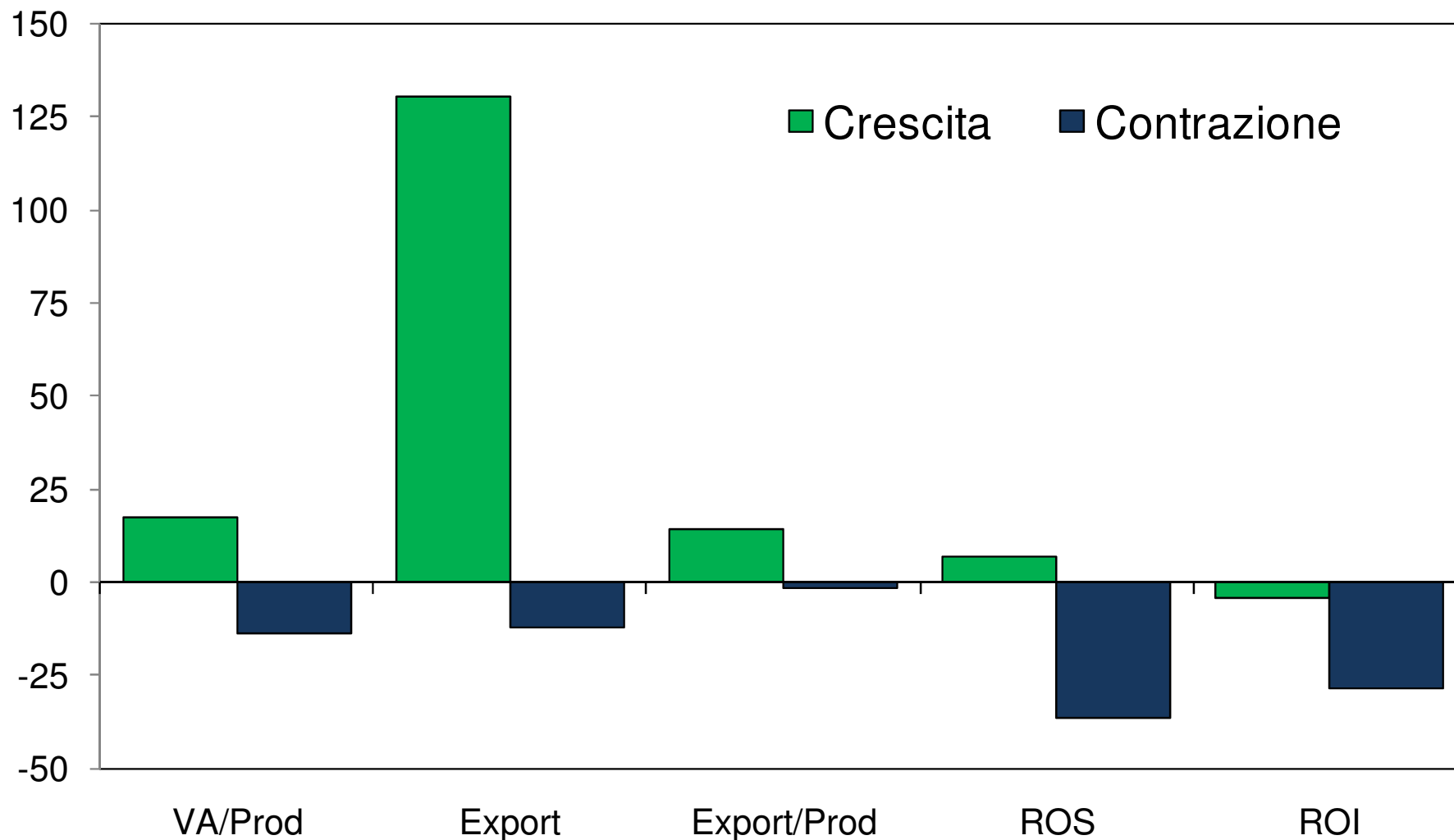


Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Luca Paolazzi - Direttore Centro Studi Confindustria

I vantaggi per chi cresce

(Italia, variazioni % dei livelli di alcuni indicatori per le imprese che crescono e per quelle che si contraggono, 2000-2007)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Redditività più bassa e più divaricata

(Italia, media della distribuzione degli indici di profitto,
coefficiente di variazione tra parentesi)

	2000	2007	2010
ROS (MOL/produzione)	10,7 (0,8)	9,5 (0,9)	6,2 (2,6)
ROI (MOL/attivo)	12,7 (0,9)	10,9 (0,9)	4,8 (5,1)
ROE (Utile d'esercizio/capitale netto)	8,5 (3,8)	7,2 (4,3)	0,3 (153,1)

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Questi mutamenti di strategia sono osservabili anche tra le **piccole imprese manifatturiere (meno di 7,5 milioni di fatturato), che cambiano i **modelli di business** per competere sul mercato.**

L'assetto viene **rivisto frequentemente in base alle dinamiche della domanda e alle capacità contenute del proprio sistema di conoscenze e competenze gestionali.**

Il cambiamento del modello può essere di ridimensionamento (*downgrading*) e riguarda non meno del 40% delle piccole imprese, con punte del 70-80% nella meccanica strumentale.

I percorsi di ampliamento della complessità e del raggio di azione (*upgrading*) mettono le imprese che li intraprendono su **sentieri di crescita** vera e propria nell'**organizzazione**, nella **commercializzazione** e nella **gamma** dei prodotti e dei processi e, come conseguenza, nella **dimensione**.

Quasi sempre l'*upgrading* approda a modelli di business fortemente **incentrati sui mercati esteri** e quindi sul confronto competitivo internazionale.

Nell'*upgrading* sono coinvolti flussi di imprese meno rilevanti quantitativamente: 25-30% del totale (40-50% nella lavorazione dei metalli e nelle lavorazioni plastiche).

Ma sono molto importanti perché **dimostrano la vitalità** della piccola impresa e la sua attitudine a spingersi verso sfide di mercato più difficili e più grandi.

La trasformazione del manifatturiero, architrave del benessere italiano, e i nuovi modi di impresa vanno accompagnati.

Perciò torna a essere strategica la politica industriale, che nei fatti non ha mai cessato di guidare le traiettorie dello sviluppo industriale, nei paesi avanzati come in quelli emergenti.

Sono tutti paesi con visione di lungo periodo e capaci di adottare misure coerenti.

Quarta ragione

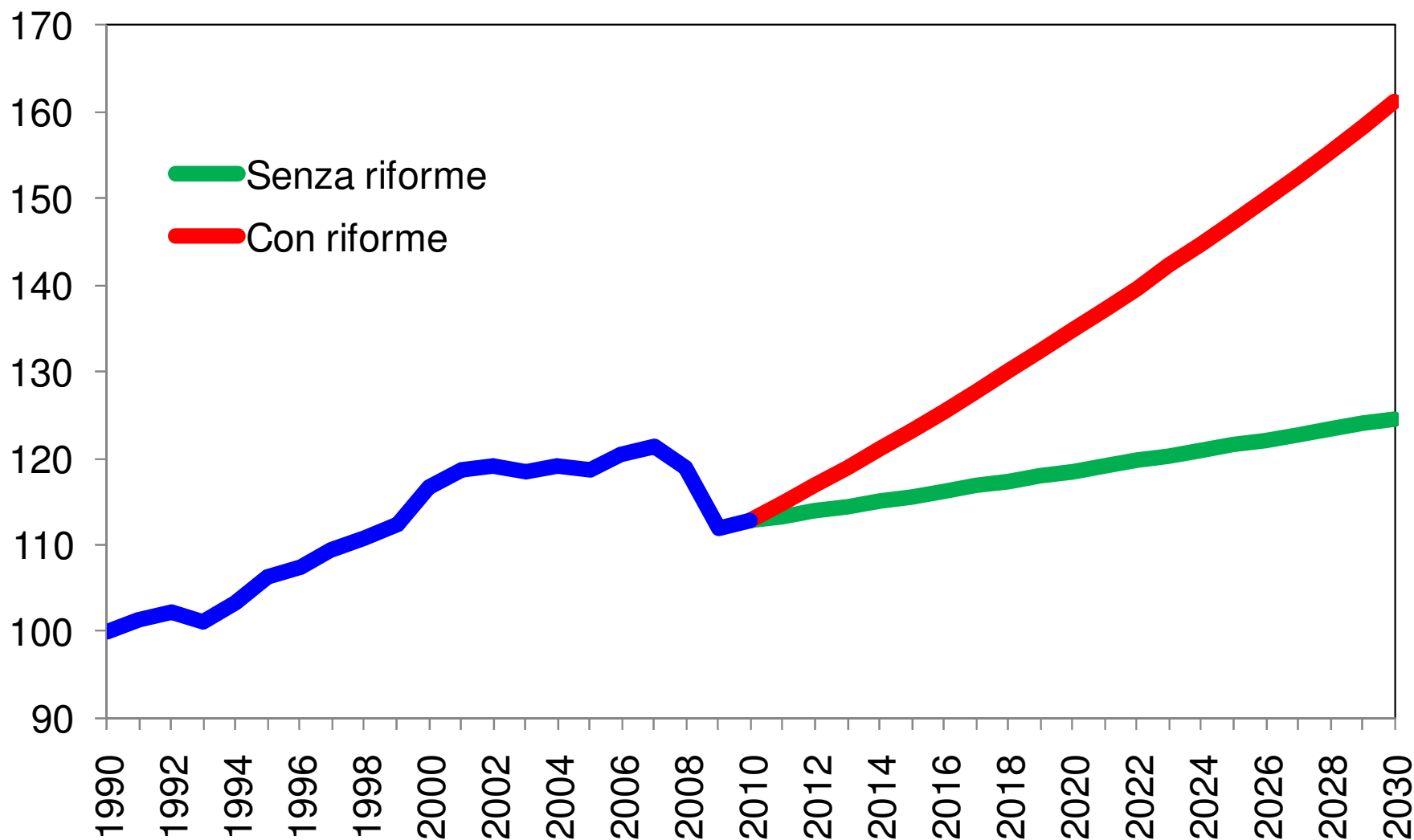
Molte *start-up* tra i giovani: non si esaurisce la vena italiana di imprenditorialità.

Quinta ragione

L'Italia ha enormi potenzialità se trasforma i suoi handicap in leve di sviluppo.

Con le riforme la crescita triplica

(Italia, PIL pro-capite, 1990=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, REF.

L'Italia al bivio

(PIL, var. % 2010-2030)

	Totale	Pro-capite
Senza riforme		
Annue	0,7	0,5
Cumulate	16,0	10,6
Con riforme		
Annue	2,2	1,8
Cumulate	55,2	42,9

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, REF.

In valori assoluti* differenze enormi:

- **senza** cambiamenti netti di rotta il PIL italiano nel **2030** sarà di **253** miliardi più elevato di oggi, **2.760** euro a testa;
- **con** le riforme potrà aumentare di **872** miliardi, cioè **11.160** euro per abitante.

***Valori espressi a prezzi costanti del 2011.**

**Non sono previsioni, ma trend
e obiettivi (minimi).**

Le leve su cui agire sono:

- conoscenza,

- concorrenza,

- burocrazia,

- partecipazione al lavoro.

Conoscenza significa:

- aumento delle **competenze** degli **studenti**;
- miglior collegamento **istruzione-lavoro**;
- miglior orientamento dei **percorsi di studio**;
- sostegno agli **investimenti** delle imprese in **ricerca e sviluppo**;
- rafforzamento del **sistema della ricerca** e più stretto legame con il mercato;
- attrazione dei **talenti**.

Concorrenza vuol dire:

- **apertura al mercato** di parti importanti del settore dei **servizi**: professioni, trasporti, assicurazioni, banche, servizi pubblici locali, commercio;
- **azione continua** e costante;
- **rafforzamento authority**.

Burocrazia, cioè:

- maggiore **efficienza** della PA;
- riduzione degli **eccessi regolatori**;
- minori **adempimenti**;
- accelerazione dei **tempi di risposta**;
- più rapida **giustizia**.

Partecipazione al lavoro, ossia:

- **maggiore inclusione** di giovani e donne;
- **immigrazione** (al 17,5% della popolazione nel 2030, dall'8,0% attuale);
- **mercato del lavoro** più aperto e minor **cuneo** fiscale-contributivo.

Insomma, le riforme servono. Ma non sono una cena di gala, uno sprint breve e intenso, un atto isolato ed episodico, da compiere in un tempo sospeso dell'agone partitico, da affidare a una squadra di pronto-soccorso, valente e valorosa.

Non possono essere una parentesi per poi ricominciare tutto come prima.

**Il compito più difficile è proprio questo:
creare le condizioni nella politica
affinché ci sia una sana competizione
tra partiti, tra opposti schieramenti,
ma senza delegittimazioni e dentro
i paletti di una cultura delle riforme
condivisa e radicata.**



**Le leve per la competitività
del sistema nazionale e internazionale**

(Audizione Commissione Politica del Lavoro)

**Gianfranco Torriero
Direttore Centrale - ABI**

CNEL - 14 Settembre 2012

La presentazione in pillole

L'Italia può contare su numerosi importanti **punti di forza**, sia del **sistema Paese** che del **settore bancario**

A questi, però, si contrappongono, sommandosi, **problemi strutturali** e questioni **congiunturali**: è necessario **agire** in senso migliorativo **sui fattori** che li determinano

Il **ruolo delle banche** è stato e potrà continuare ad essere determinante ...

... ma affinché esso si espliciti in modo compiuto, oltre alle necessarie **riforme a livello nazionale**, è necessario operare per **rimuovere i rilevanti svantaggi competitivi** che colpiscono le nostre banche (ma anche le altre imprese) rispetto alle concorrenti estere: «armonizzazione delle regole»

Agenda

1. Le fasi della crisi: diversità dell'Italia e delle sue banche

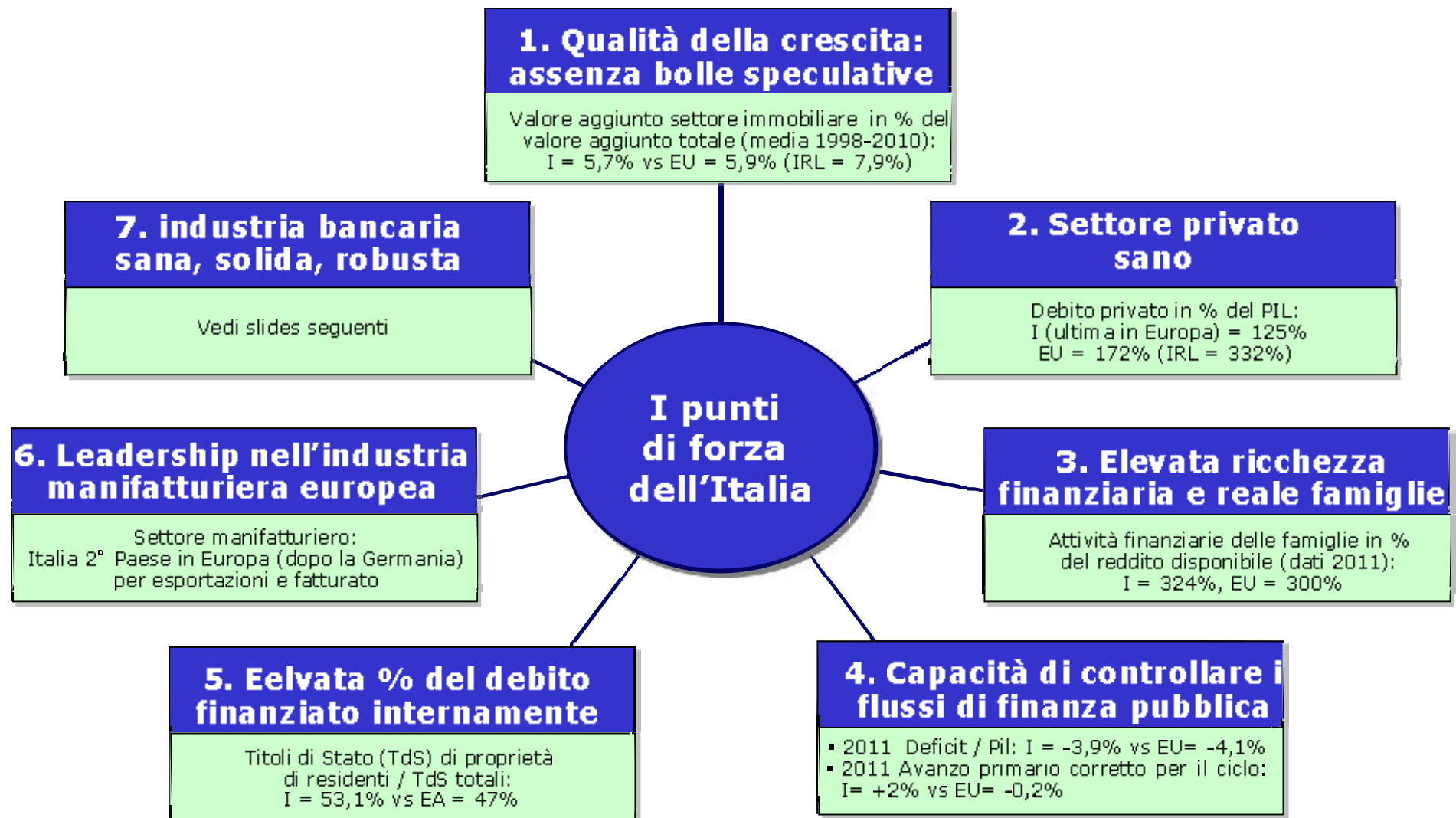
2. Stabilità e Rigore - Spesa pubblica - Spending Review

3. Crescita – il problema della produttività

4. Che fare?

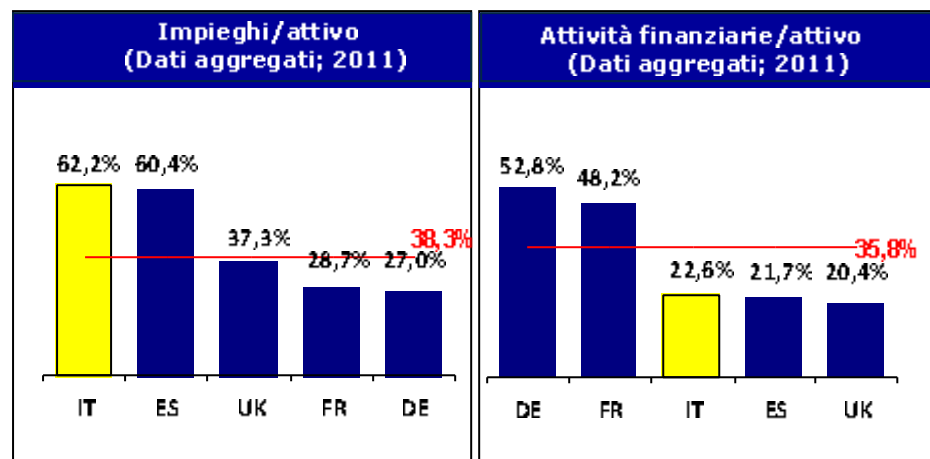
- **Il ruolo delle banche**
- **Un nuovo paradigma della regolamentazione: da freno a sostegno e crescita dello sviluppo**

Il nostro Paese può contare su numerosi importanti punti di forza ...

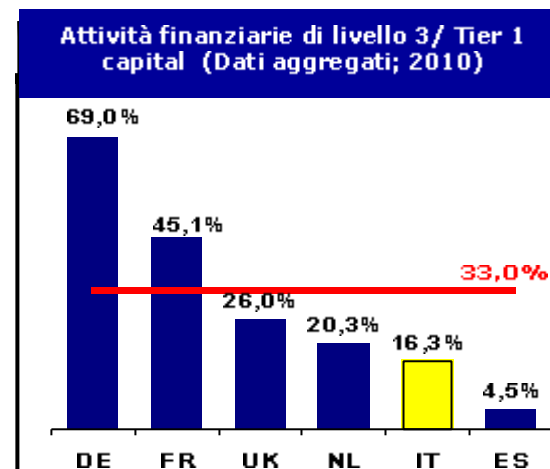


... il settore bancario è uno di questi, in virtù delle caratteristiche distintive delle nostre banche

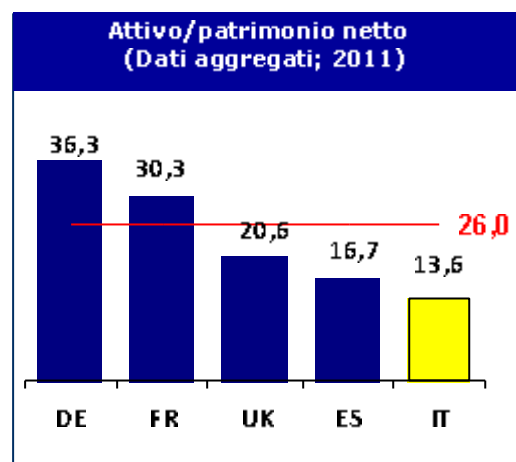
1. Business mix: impieghi a privati



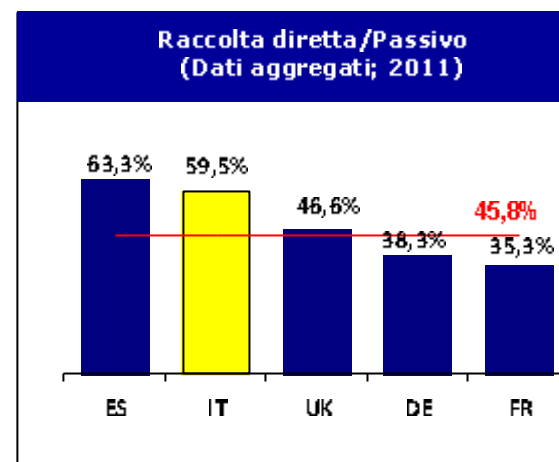
2. Livello di attività finanziarie/illiquide



3. Leva finanziaria



4. Raccolta retail



(*) depositi, esclusi depositi interbancari, e obbligazioni

Agenda

1. Le fasi della crisi: diversità dell'Italia e delle sue banche

2. Stabilità e Rigore - Spesa pubblica - Spending Review

3. Crescita – il problema della produttività

4. Che fare?

- **Il ruolo delle banche**
- **Un nuovo paradigma della regolamentazione: da freno a sostegno e crescita dello sviluppo**

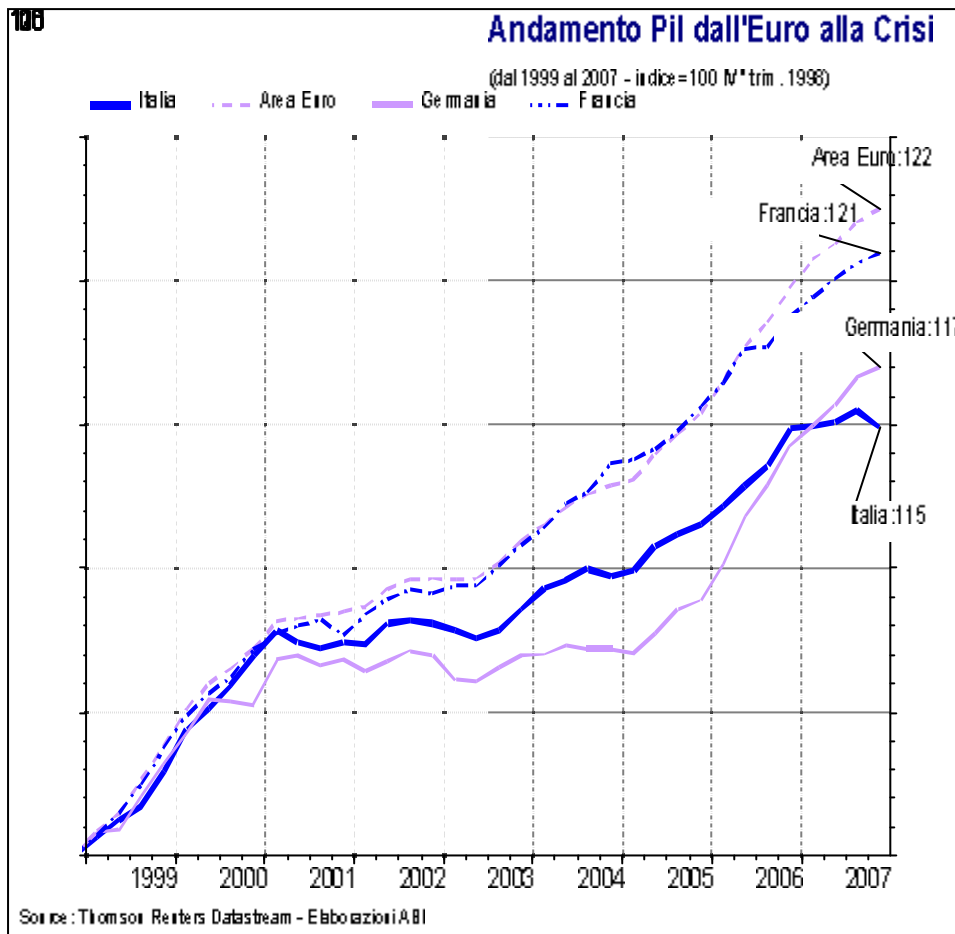
Gli equilibri della finanza pubblica sono una pre-condizione per crescere

- La crisi dei debiti sovrani e la sua virulenza dimostrano la caducità dell'idea che la **crescita economica** possa essere perseguita per un tempo prolungato attraverso i **deficit di bilancio**.
- Gli obiettivi posti, a partire da quello fondamentale **dell'azzeramento del disavanzo strutturale**, sono fondamentali ai fini di una graduale ma sostanziosa riduzione, nel tempo, del rapporto debito/pil
- Il risanamento è anche gestione qualitativa delle poste di bilancio: la **spending review**
- Ricondurre la **spesa corrente primaria** dentro un sentiero di compatibilità è d'altra parte *conditio sine qua non* per poter liberare il sistema da una pressione fiscale che non potrà rimanere troppo a lungo sui livelli attuali.
- **Analisi di impatto/rendicontazione/standardizzazione**

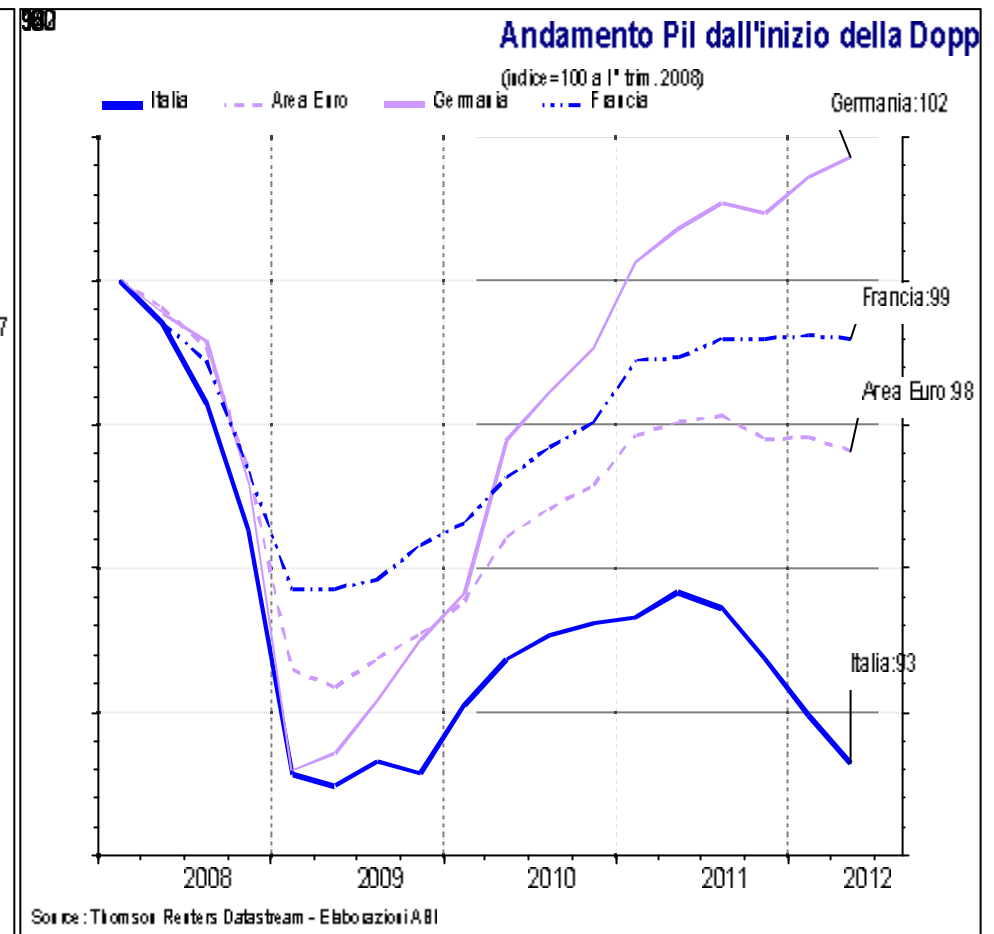
Agenda

- 1. Le fasi della crisi: diversità dell'Italia e delle sue banche**
- 2. Stabilità e Rigore - Spesa pubblica - Spending Review**
- 3. Crescita – il problema della produttività**
- 4. Che fare?**
 - Il ruolo delle banche**
 - Un nuovo paradigma della regolamentazione: da freno a sostegno e crescita dello sviluppo**

Tuttavia, l'andamento della crescita, in Italia, segnala dei nodi di lungo periodo

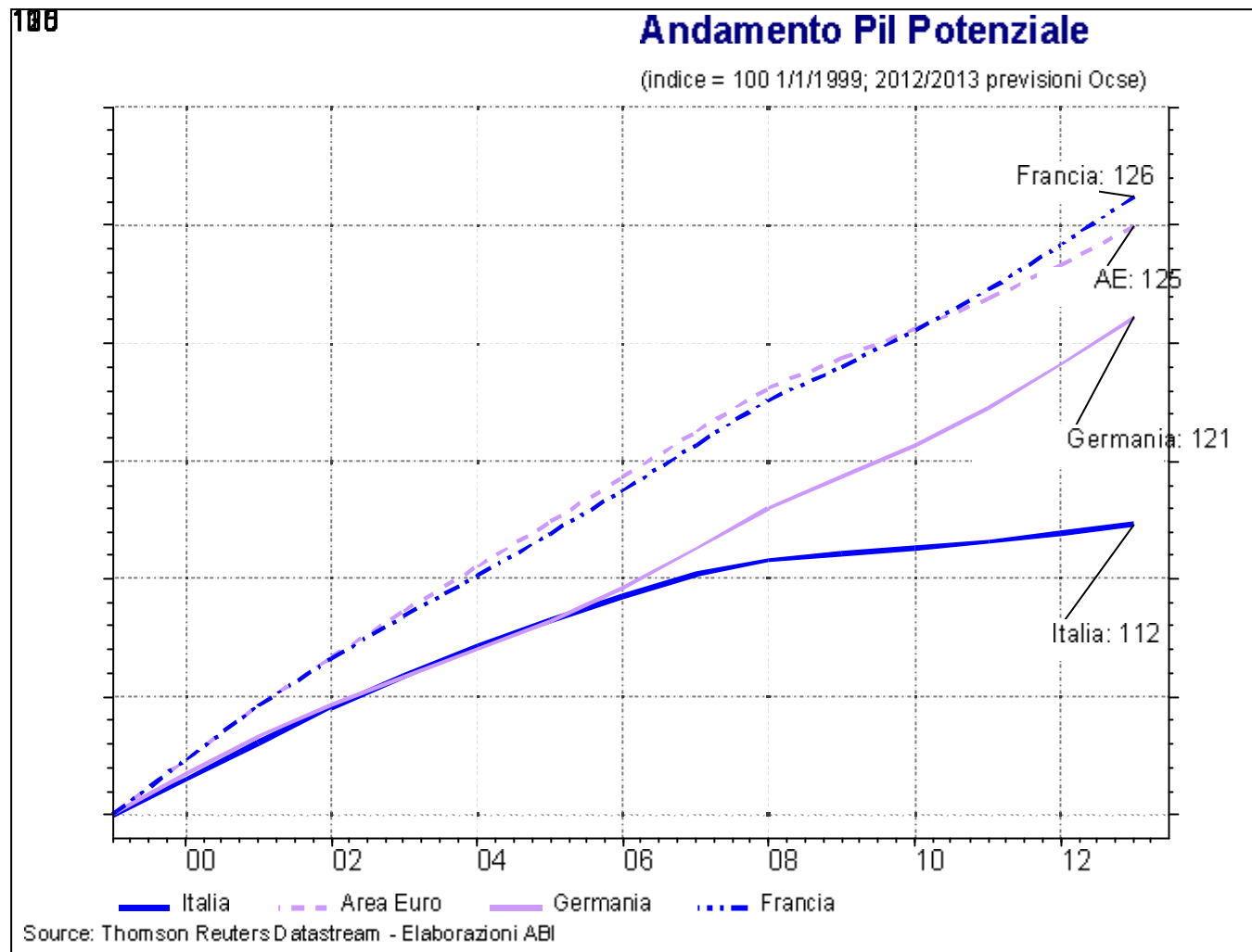


L'Italia, già prima della crisi globale, era cresciuta meno della media europea di circa 7 p.p..

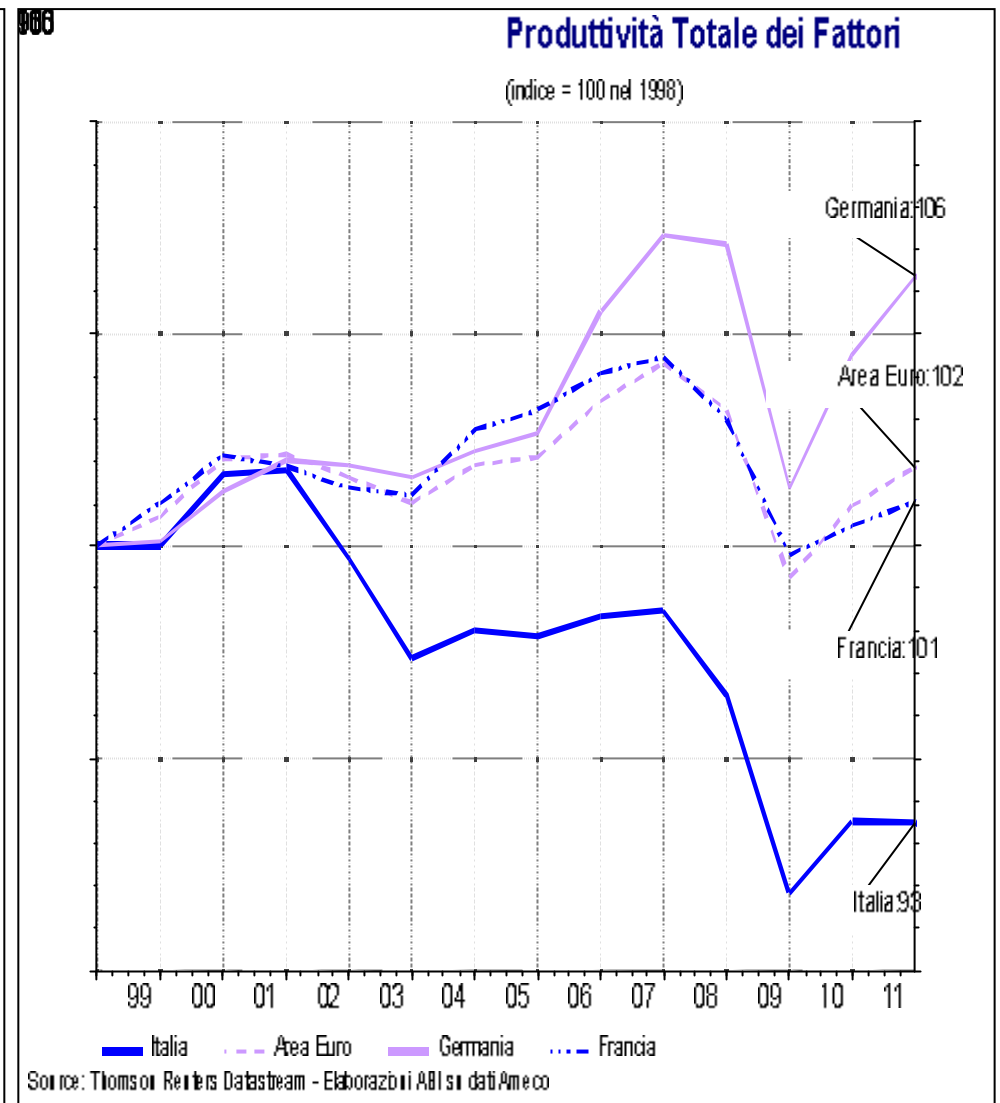
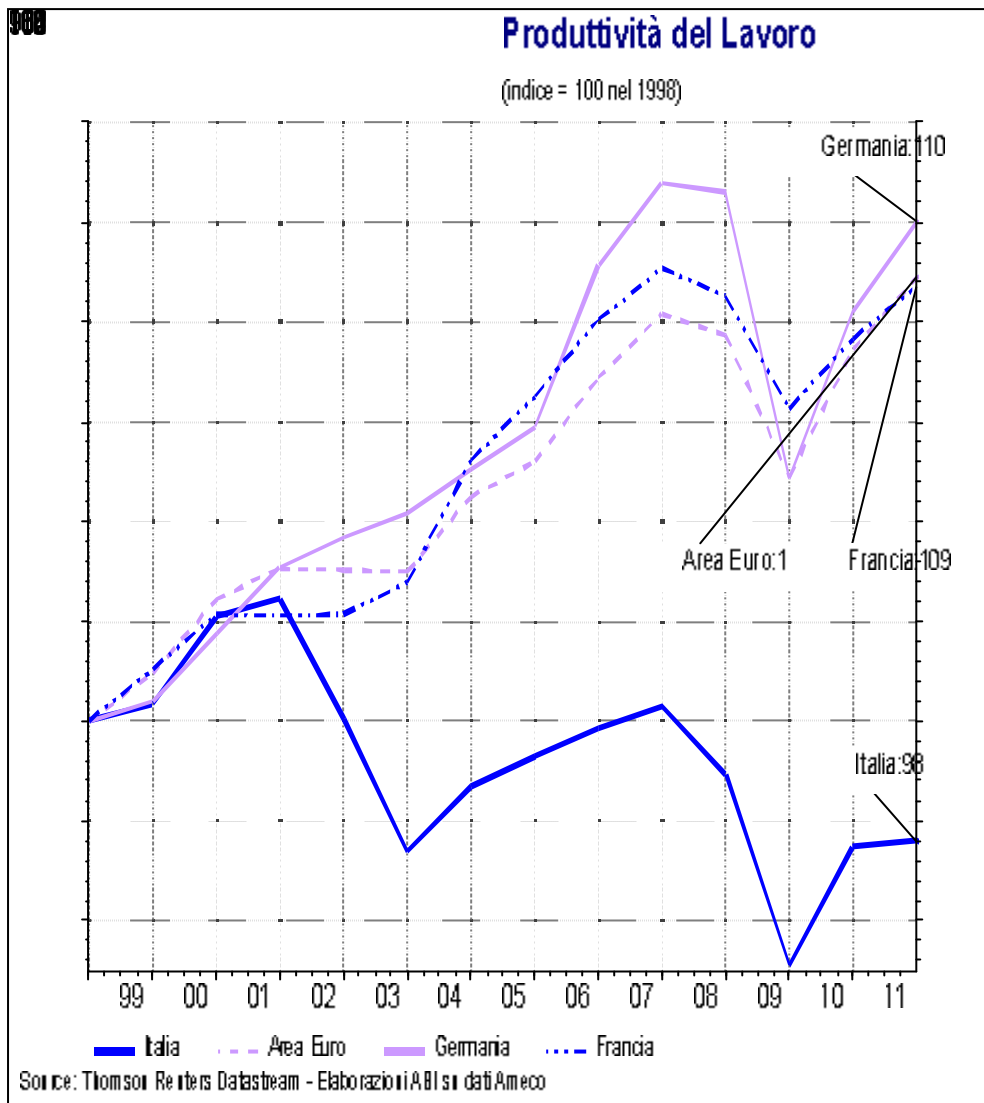


... dall'inizio della crisi, la caduta dell'Italia è stata la più marcata e la ripresa tra le più deboli.

Anche la crescita potenziale manifesta un andamento decisamente deludente per l'Italia



Produttività del lavoro e produttività totale dei fattori



(*) PTF= variabile che approssima lo sviluppo delle capacità innovative e organizzative che determinano l'efficienza del sistema produttivo (ovvero misura la crescita del prodotto attribuibile alla maggiore efficienza delle tecniche produttive e non direttamente attribuibile al contributo di capitale e lavoro)

Se la PTF diminuisce, il sistema Italia perde competitività

Andamento negativo della PTF in Italia

Determinanti

- **Bassa spesa in ricerca e sviluppo e scarsa innovazione** (*incide in modo determinante la dimensione media delle imprese italiane che produce un basso investimento in R&S. Inoltre, un mercato del lavoro poco flessibile può scoraggiare gli investimenti in R&S.*)
- **Rigidità mercato lavoro** (*incrementi salariali elevati anche in presenza di alti tassi di disoccupazione*)
- **Inefficienza della giustizia civile** (*Stime di Banca d'Italia indicano che la perdita annua di prodotto attribuibile ai difetti della nostra giustizia civile potrebbe giungere a 1pp*)
- **Scarsa dotazione infrastrutturale** (*e scarso utilizzo delle tecnologie e dei servizi più avanzati*)
- **Insufficiente sistema di istruzione**
- **Scarsa partecipazione femminile**
- **Sistema di protezione sociale**

Conseguenze

Perdita di competitività:

- Si riduce l'afflusso di investimenti diretti dall'estero
- Si aprono disavanzi crescenti nel conto corrente della bilancia dei pagamenti
- La quota dei nostri prodotti sul totale del commercio mondiale diminuisce

Il nodo di fondo: la competitività del sistema Paese (1/2)

- Le difficoltà del nostro Paese ben si sintetizzano in una carenza di forza competitiva riconducibile soprattutto alle dinamiche del **costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)**
- Dall'introduzione dell'euro al 2011 **il CLUP italiano è cresciuto ad un ritmo medio annuo del 2,2%, quello tedesco dello 0,5%**. Nei primi nove anni dell'Euro il CLUP tedesco è addirittura rimasto fermo
- Nel 2011 il CLUP italiano risultava **più alto di quello tedesco del 25%**, rispetto al livello del 1998; in presenza di cambio fisso, ciò significa che oggi i manufatti italiani costano il 25% in più di quelli tedeschi
- Queste tendenze hanno chiari **riflessi sui saldi dei conti con l'estero**: se all'inizio dell'Euro la Germania aveva un saldo delle partite correnti con l'estero negativo per 1,5 punti di Pil, nel 2011 questo disavanzo si è tramutato in un avanzo per 6 punti percentuali
- Nel 1998, **Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna e Italia**, in termini aggregati, presentavano solo un leggero disavanzo, inferiore a quello tedesco, oggi hanno un disavanzo di 4 p.p. di Pil avendo toccato nel 2008 un disavanzo record del 6%. La Francia aveva nel 1998 un avanzo superiore ai 2 punti di Pil, oggi è in disavanzo per un ammontare equivalente

Il nodo di fondo: la competitività del sistema Paese (2/2)

- Come teoria e pratica insegnano, questa **non è una situazione di equilibrio** se parliamo di commercio tra nazioni, soprattutto se vincolate ad un cambio fisso; sarebbe gestibile se parlassimo di commercio tra province di un unico Stato, ma così non è, almeno per ora.
- E' necessario un **giusto mix tra politiche di offerta e politiche di domanda**: le prime devono essere essenzialmente realizzate dai e nei paesi oggi in crisi, le seconde nei paesi forti.
- L'eccezionale sforzo dell'Italia per stabilizzare i conti pubblici sarà definitivamente premiato se si raccorderà con risposte di lungo periodo capaci **recuperare almeno in parte quel 25% di competitività perduta.**
- Essendo il CLUP dato dal rapporto tra costo del lavoro unitario e produttività, per far meglio dei paesi forti occorre **agire in senso migliorativo sui fattori che lo determinano.**

Agenda

1. **Le fasi della crisi: diversità dell'Italia e delle sue banche**
2. **Stabilità e Rigore - Spesa pubblica - Spending Review**
3. **Crescita – il problema della produttività**

4. **Che fare?**

- **Il ruolo delle banche**
- **Un nuovo paradigma della regolamentazione: da freno a sostegno e crescita dello sviluppo**

Che fare ?

Governo:

- Recuperare gap infrastrutturale materiale e immateriale

Imprese

- Crescita dimensionale
- Ricapitalizzazione - riequilibrio struttura finanziaria
- Innovazione
- Efficientamento - controllo dei costi

Banche

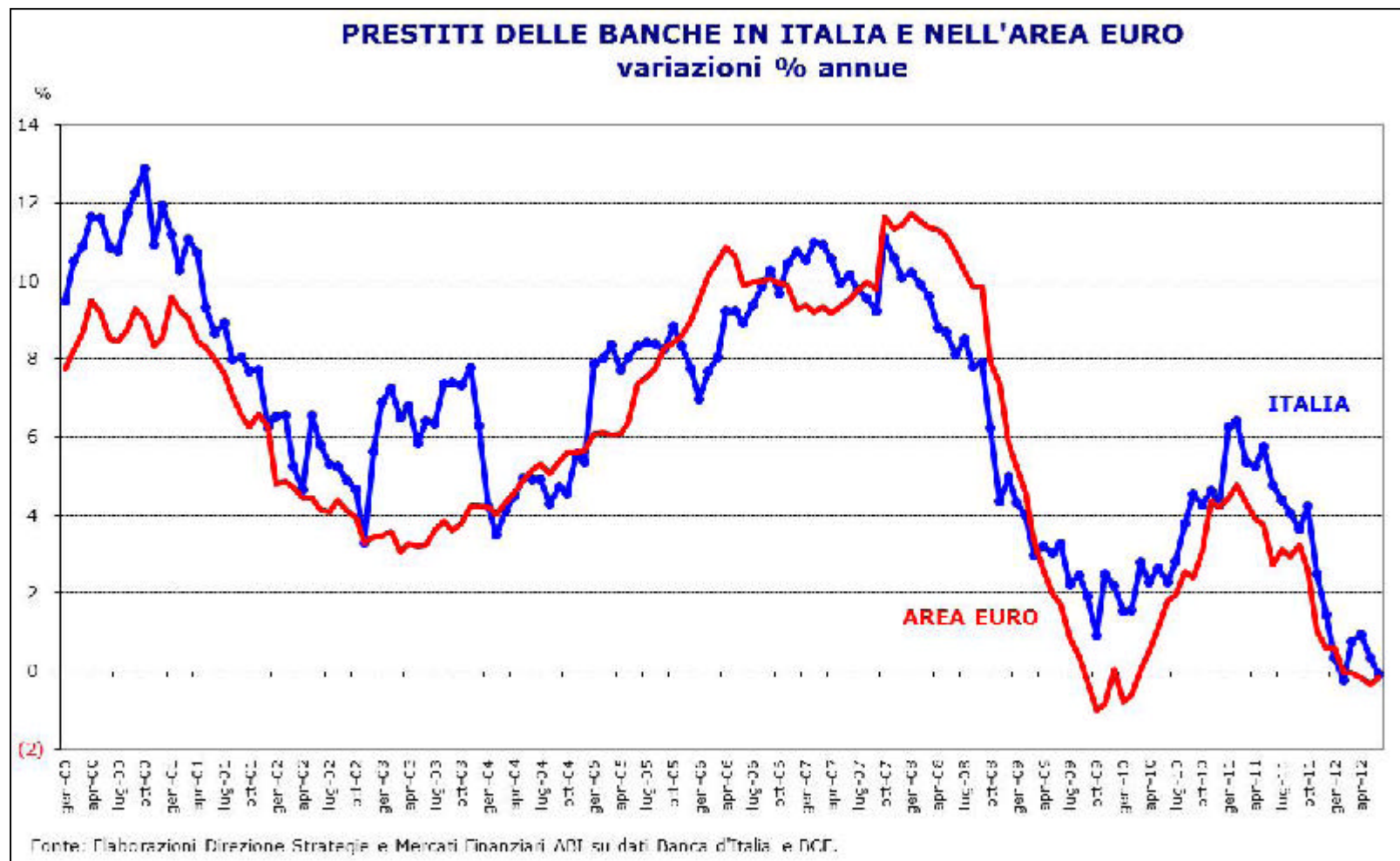
- Sostenere l'emergenza (moratorie)
- Supportare processi di crescita e ricapitalizzazione
- Supportare Export
- Efficientamento - controllo dei costi



Il ruolo delle banche

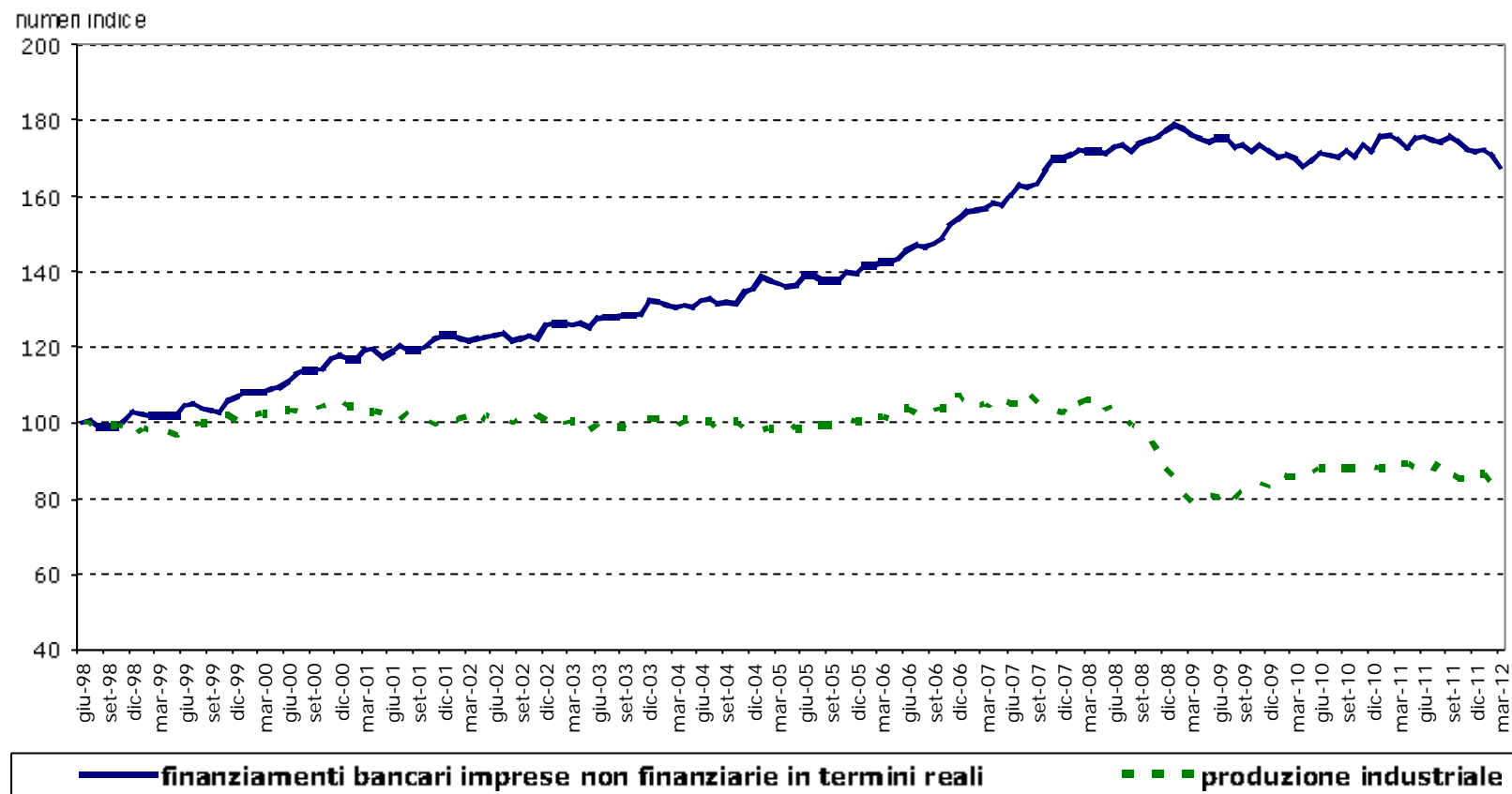
Il ruolo delle banche si esplica attraverso l'erogazione del credito e iniziative a carattere congiunturale e strutturale

Nonostante le difficoltà, la dinamica dei finanziamenti bancari continua ad essere superiore alla media dell'area euro



FINANZIAMENTI BANCARI ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE E PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ITALIA

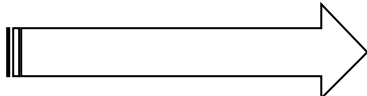
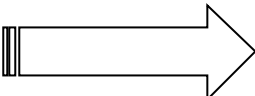
numeri indice: base 100 = giugno 1998



Fonte: elaborazioni Direzione Strategie e Mercati Finanziari ABI su dati Banca d'Italia e Istat

L'azione di supporto a favore di imprese e famiglie italiane si esplica anche attraverso iniziative mirate

1. Principali iniziative a sostegno delle imprese

- ❑ **Avviso Comune** 
- ❑ **Tremonti Bond**
- ❑ **Accordo ABI-CDP**
- ❑ **Accordo ABI-SACE**
- ❑ **Accordo ABI-BEI-Confindustria**
- ❑ **Fondo di Garanzia per le PMI**
...e più recentemente
- ❑ **Accordo del 28 febbraio 2012** 
- ❑ **Plafond investimenti (accordo del 22 maggio 2012 con il quale si prevedono 10 miliardi per investimenti)**
- ❑ **Ritardi pagamenti PA (accordo del 22 maggio 2012 con il quale si prevedono 10 mld di anticipi)**

Nell'ambito di Avviso Comune, iniziativa unica in Europa, sono stati resi disponibili per le PMI €/miliardi 15 di liquidità (oltre 260.000 le imprese coinvolte, per un debito residuo di oltre €/miliardi 70)

Con la nuova moratoria per le imprese, nei primi tre mesi (al 31 luglio) sono stati resi disponibili 2 miliardi di nuova liquidità (32.000 le domande accolte, per 11,4 miliardi di debito sospeso)

2. Principali iniziative a sostegno delle famiglie

Piano Famiglie

Il Piano famiglie prevede tra l'altro

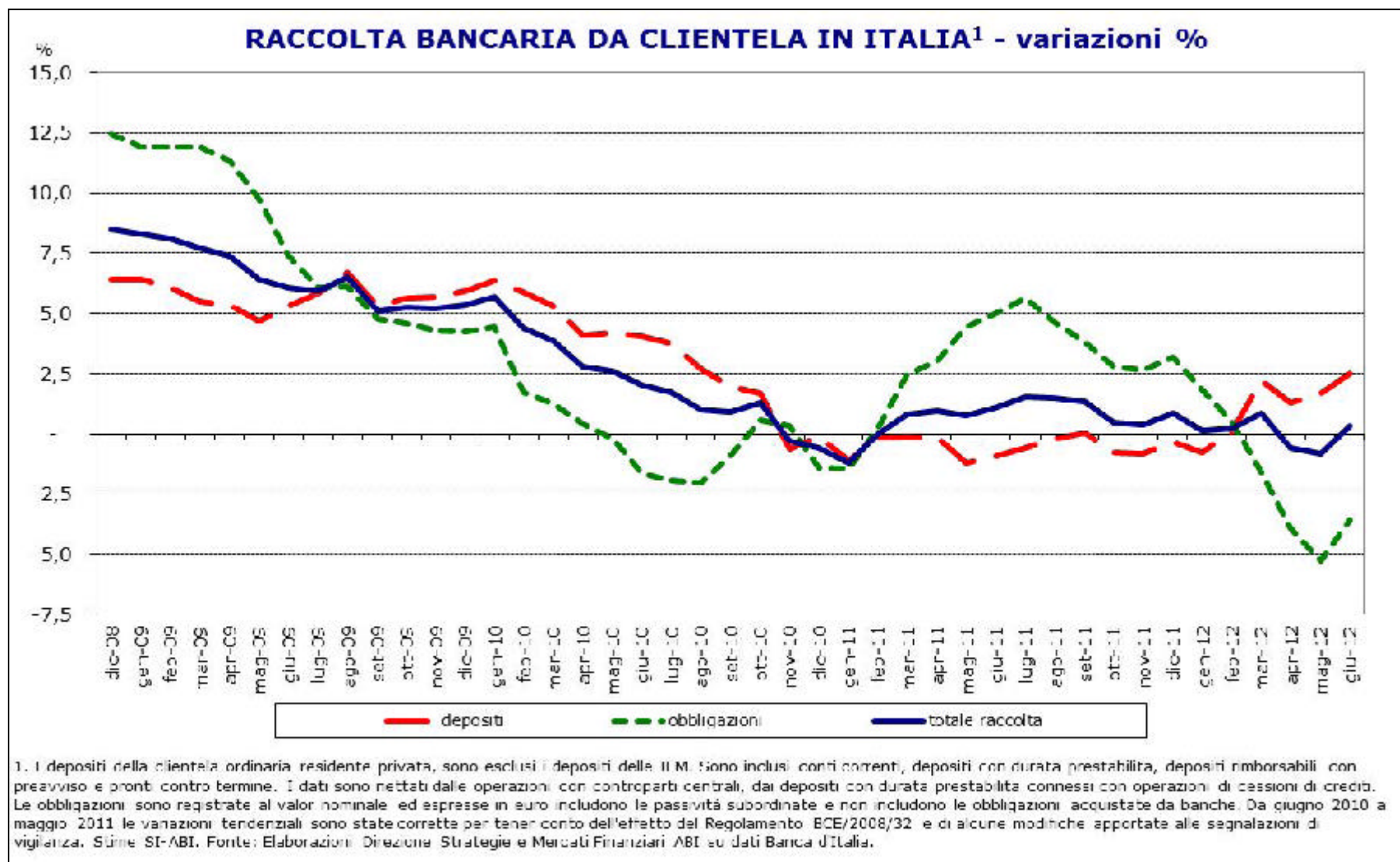
- *Fondo Nuovi Nati*
- *Fondo per gli studenti*
- *Fondo per la casa*

Nell'ambito del Piano Famiglie, sono state ammesse sospensioni di rate su mutui a 75.000 famiglie in difficoltà, per un debito residuo di oltre €/miliardi 8,7, pari a oltre 7.000 euro per ciascuna famiglia

Ora, verso un pacchetto organico di iniziative che guarda al CICLO DI VITA DELLA FAMIGLIA

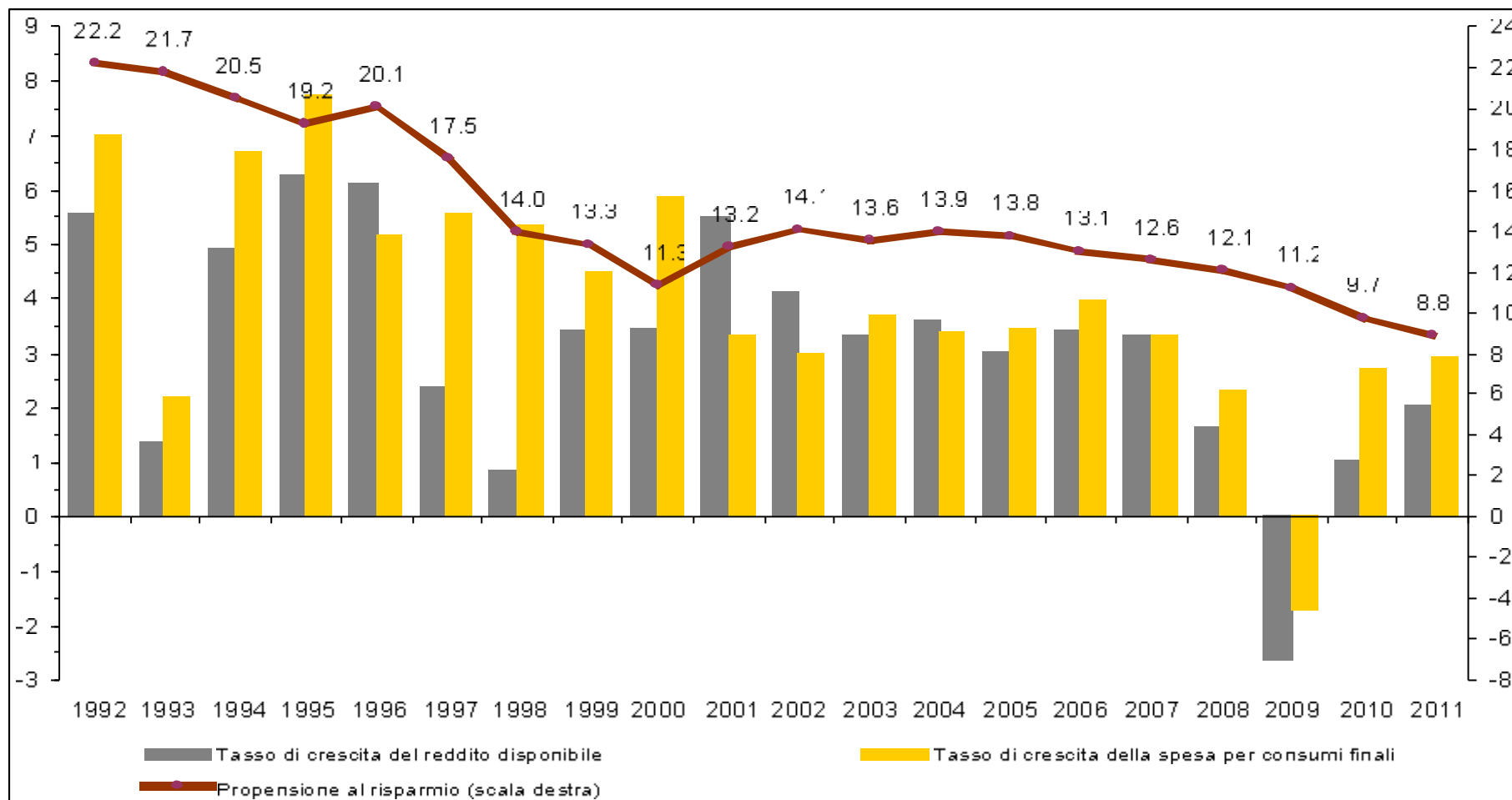
1. *Fase di costituzione della famiglia (modifica regolamento Fondo per la casa)*
2. *Fase realizzazione progetto famiglia: sostegno alla nascita dei figli (attuazione proroga triennale fondo nuovi nati)*
3. *Fase di crescita della famiglia: sostegno allo studio dei figli (modifica regolamento Fondo studenti)*
4. *Fase di maturità della famiglia (proroga della sospensione dei mutui per ulteriori 6 mesi e fino al 31.12.2012)*
5. *Fase di pensionamento (sviluppo del prestito ipotecario vitalizio)*

Tutto ciò nonostante le difficoltà sul lato della raccolta (fortemente condizionata dalla crisi delle finanze pubbliche) ...



Andamento del tasso di risparmio delle famiglie¹ e delle sue componenti- Anni 1992-2011

(variazioni e valori %)

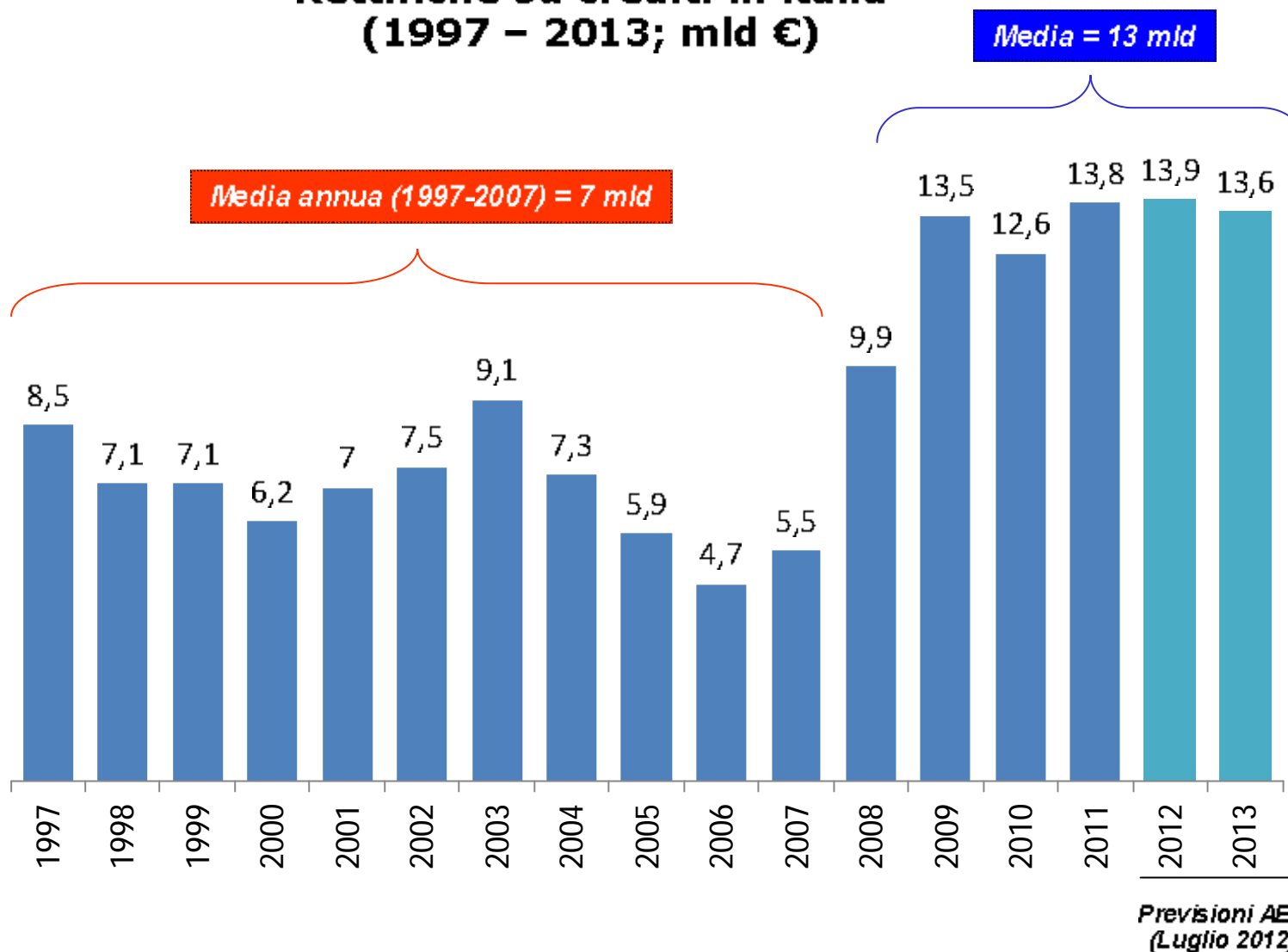


¹ Famiglie consumatrici

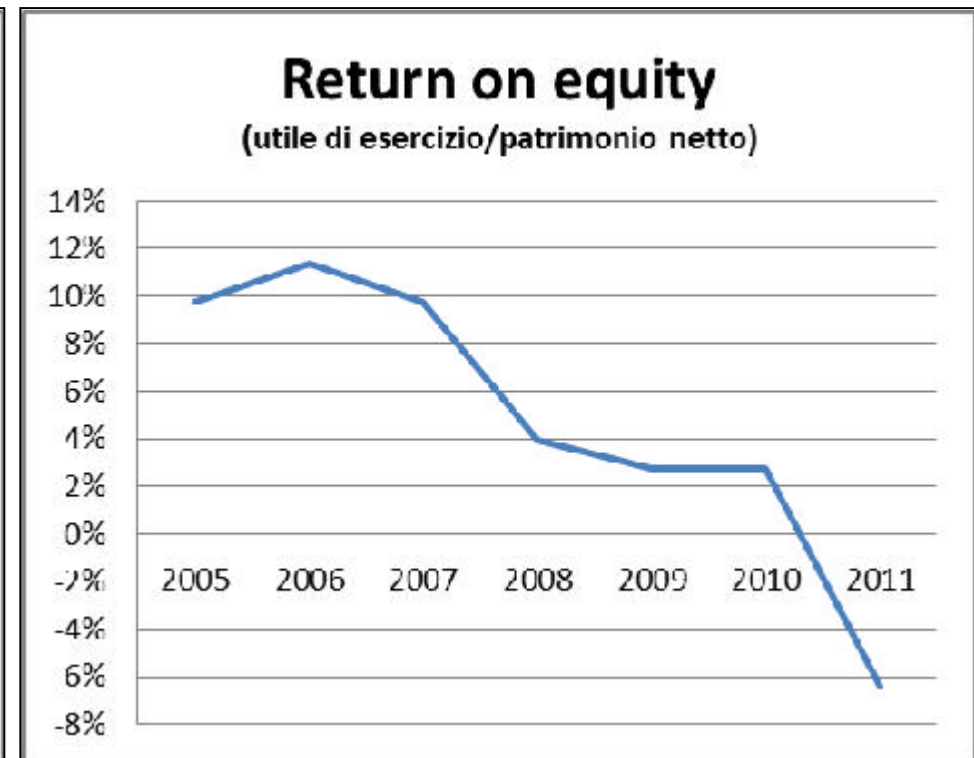
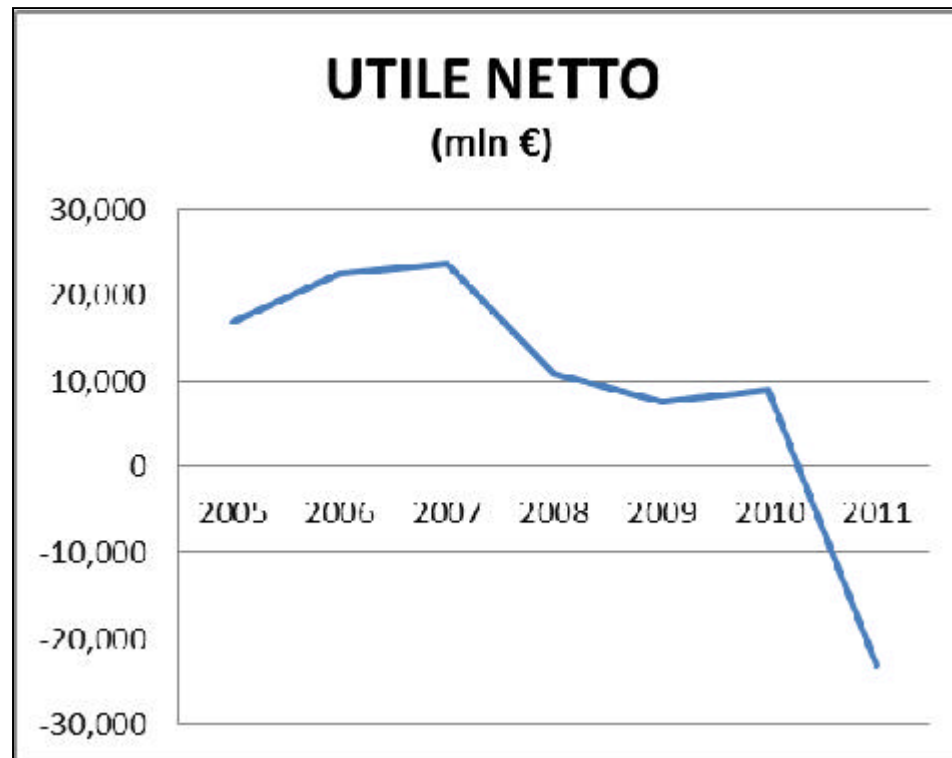
Fonte: Istat

... e nonostante il pessimo quadro congiunturale che le banche italiane pagano moltissimo in termini di perdite su crediti...

Rettifiche su crediti in Italia (1997 - 2013; mld €)



... che si riflettono in una drammatica contrazione della redditività, in assoluto e in termini relativi. Nel 2011 utili negativi per la prima volta da quando disponiamo di dati

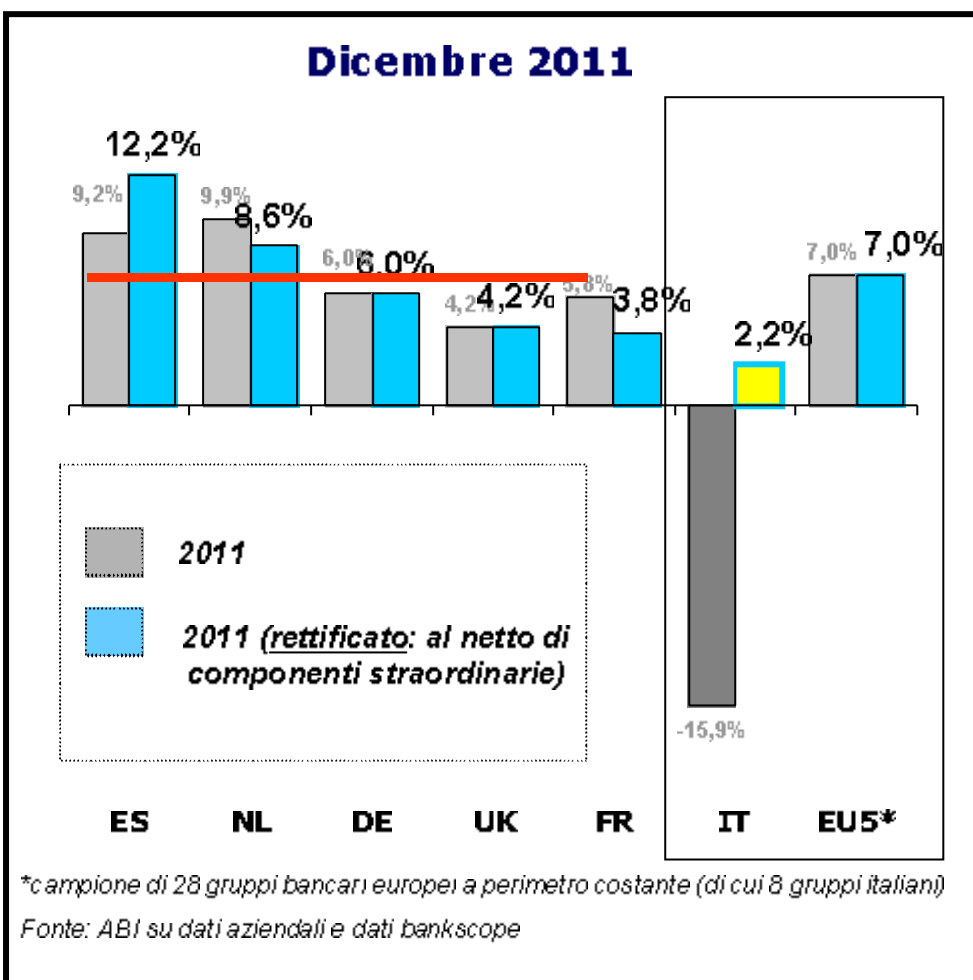


- L'industria bancaria** non guadagna il giusto che dovrebbe e **rischia di cambiare natura** e/o essere fagocitata dall'esterno con grave nocumento per l'economia
- Questo **non è solo un problema nostro**. E' un grande problema del Paese e della sua classe dirigente.

Il settore bancario italiano soffre di una scarsa redditività: sia nel confronto internazionale con i mercati bancari europei, sia nel confronto intersettoriale domestico

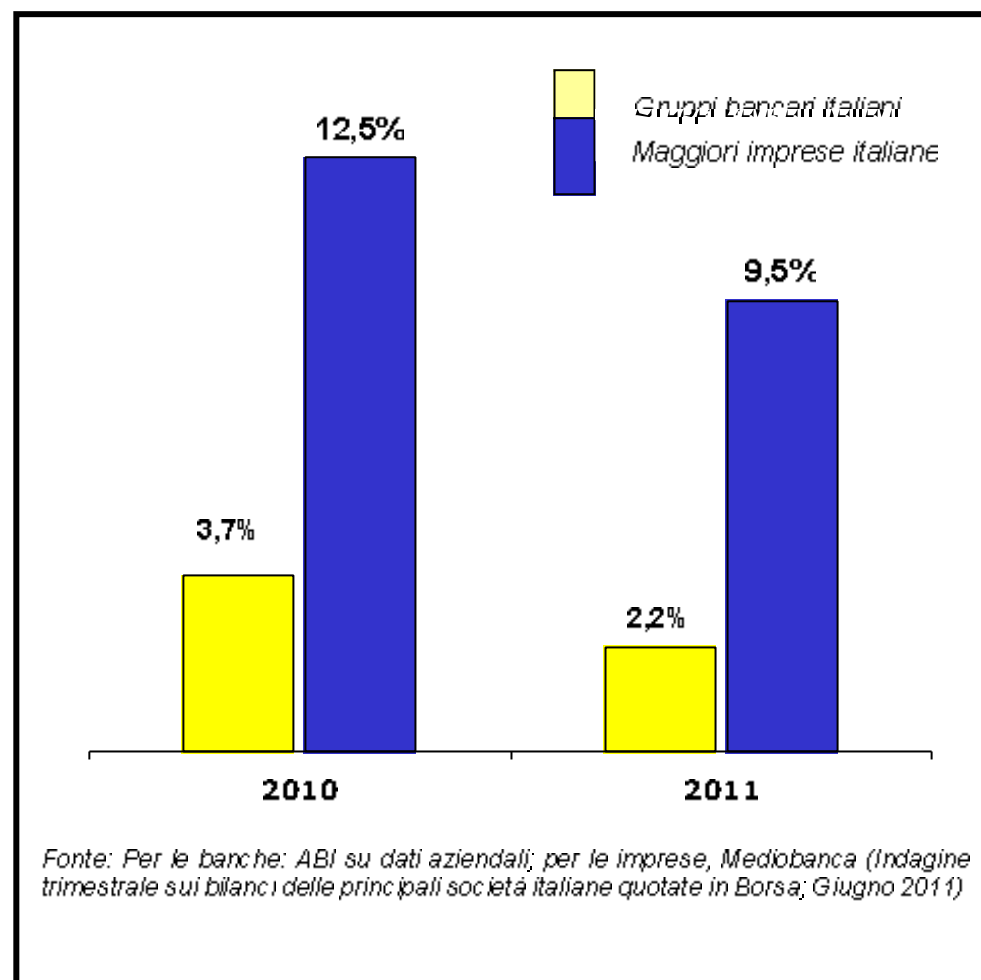
RETURN ON EQUITY PER I PRINCIPALI GRUPPI BANCARI EUROPEI*

(dati aggregati)

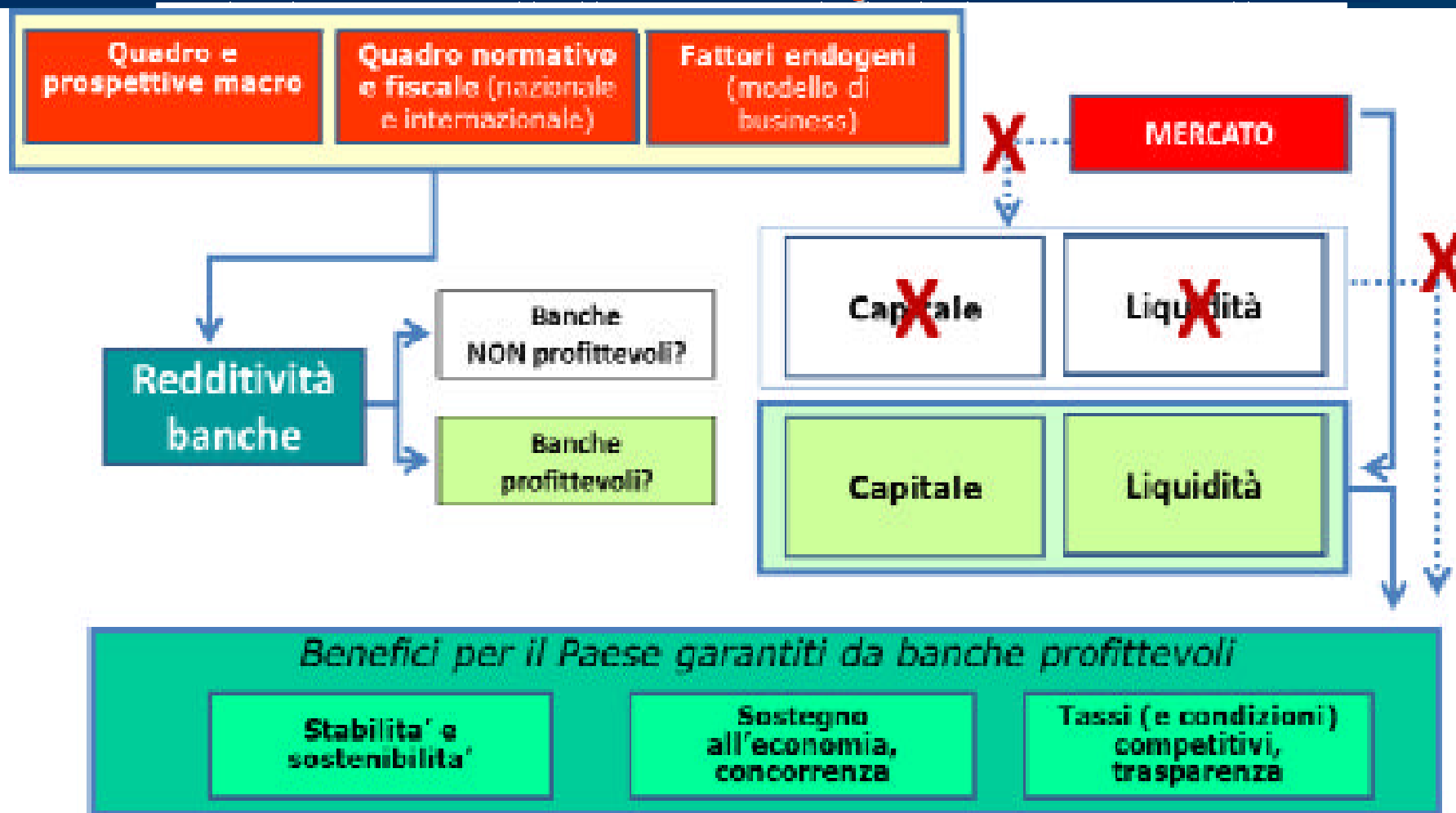


RETURN ON EQUITY PER GRUPPI BANCARI E IMPRESE ITALIANE

(dati aggregati)



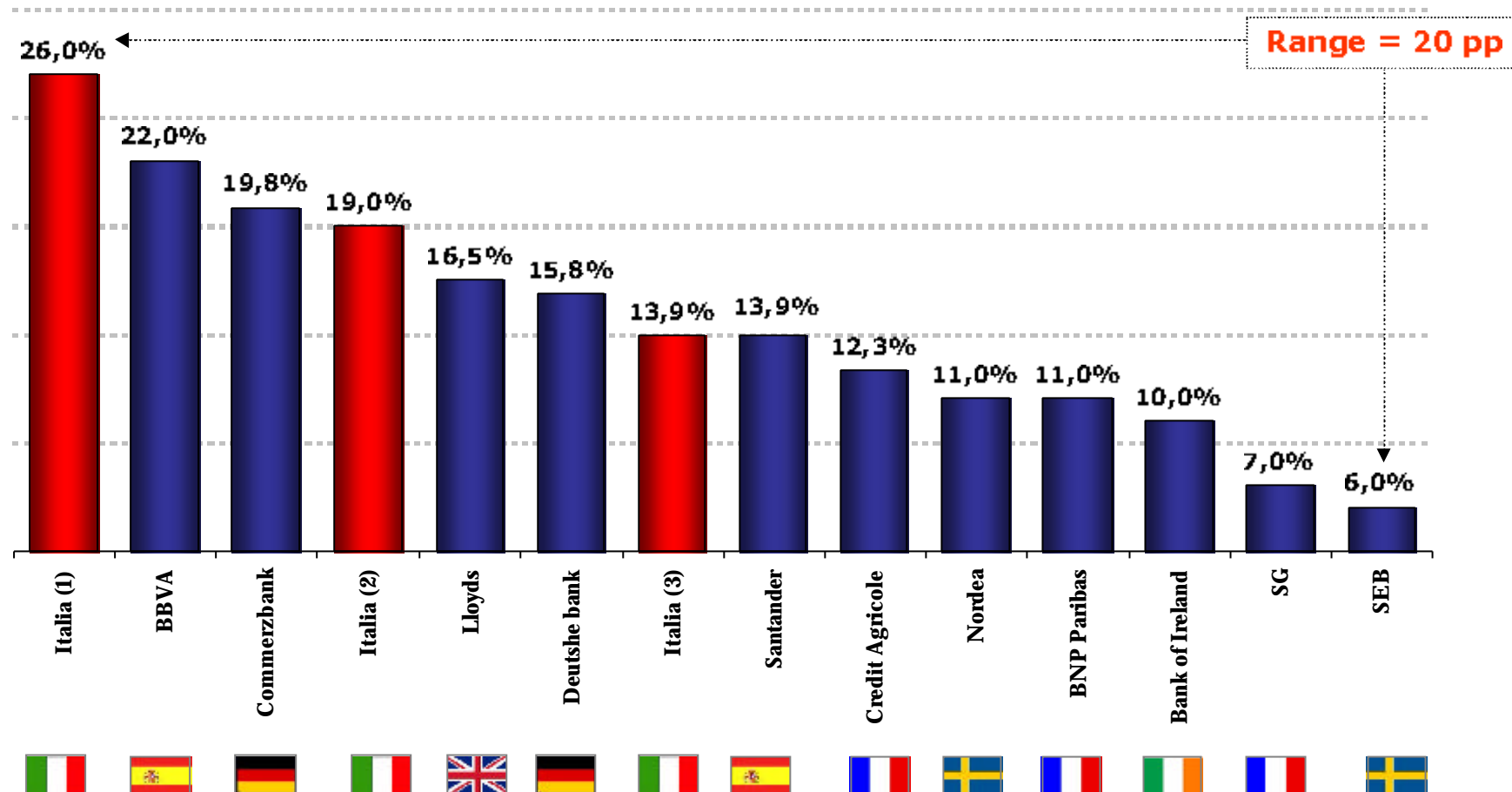
Questo non è solo un problema delle banche. E' un grande problema del Paese e della sua classe dirigente. Un'adeguata redditività e condizione necessaria per sostenere l'economia



Sulla redditività delle banche agiscono anche una serie di vincoli normativi che possono generare alcune **distorsioni e arbitraggi normativi** sia tra paesi che tra modelli bancari diversi (internazionali e domestiche). Es. **RWA Mutui**

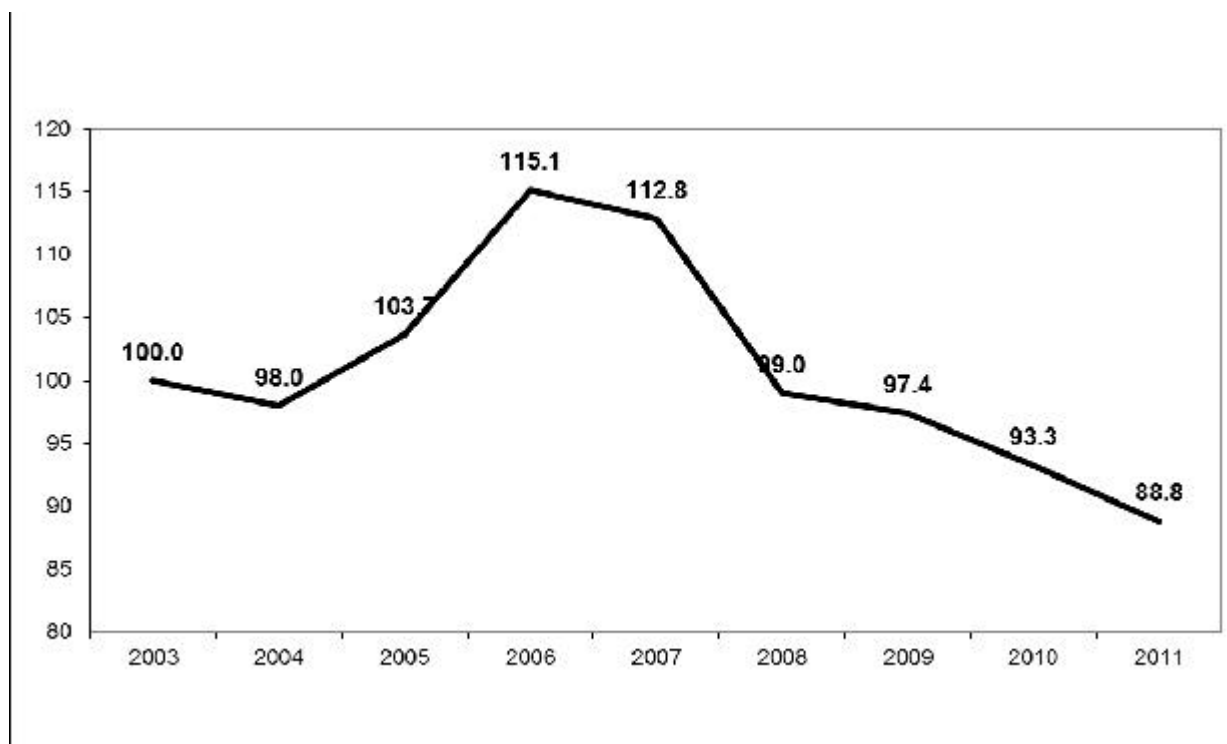
Approfondimenti dell'ABI confermano un'ampia differenza in termini di fattori di ponderazione del rischio, anche su classi omogenee di attività (es. mutui residenziali)

Attività ponderate per il rischio (RWAs) relative ai mutui residenziali per un campione di banche europee che adottano il modello IRB (RWAs/totale mutui residenziali; 2010)



Source: ABI on Pillar 3 by banks

Valore aggiunto per dipendente a prezzi costanti: banche Italia (numeri indice; 2003=100)



- Variazione della produttività tra il 2003 e il 2006 = +15,1%
- Variazione della produttività tra il 2006 e il 2011 = -22,8%

Valore Aggiunto per dipendente =

differenza tra margine di intermediazione e costi amministrativi non di personale (ovvero il risultato lordo di gestione sommato ai costi del personale) in rapporto al numero di dipendenti

Il valore aggiunto è espresso a prezzi costanti tramite il deflatore del Pil

Agenda

1. **Le fasi della crisi: diversità dell'Italia e delle sue banche**
2. **Stabilità e Rigore - Spesa pubblica - Spending Review**
3. **Crescita – il problema della produttività**

4. **Che fare?**

- **Il ruolo delle banche**
- **Un nuovo paradigma della regolamentazione: da freno a sostegno e crescita dello sviluppo**



La normativa non ha aiutato la redditività delle banche e lo sviluppo dell'economia in questi anni: TROPPE REGOLE impediscono alle imprese di operare

Innovazioni normative domestiche

Slide esemplificativa

Con impatto diretto sulla redditività delle banche

2006	IUS variandi	Decreto Bersani
2007	Fiscalità	IVA infragruppo
	Fiscalità	Revisione base imponibile IRAP
	Fiscalità	IRES
	Costo del lavoro	Contributi di maternità obbligatori (incremento aliquota)
	Credito	Bersani bis (estinzione anticipata, penali e surrogati mutui ipotecari)
	Pagamenti	Diminuzione compenso servizio ricezione dichiarazioni allo sportello
2008	Fiscalità	Revisione base imponibile IRES e IRAP
	Fiscalità	Svalutazione crediti (deducibilità da 0,4 a 0,3)
2009	Credito	Abolizione commissione max scoperto
	Pagamenti	fissazione termini e disponibilità (beneficiario assegni circolari)
2010	Credito	Disposizioni in materia di anatocismo
2011	Fiscalità	Tassazione rendite finanziarie
	Fiscalità	IRAP (da 3,9% a 4,65%)
	CRD ii / iii	Definizione patrimonio di vigilanza
	Credito	riduzione tetto finanziamento enti locali
	Pagamenti	imposta di bollo 2% per i trasferimenti all'estero
	Pagamenti	Agenzia entrate: anticipo termine riversamento

Negli ultimi 5 anni sulle banche sono circa 500 provvedimenti normativi (circa 2 a settimana)

Che hanno comportato per le banche oneri di adempimento / compliance

2006	Pagamenti	Legge n. 296/2006, art. 1, commi 344 e seguenti (agevolazioni fiscali per il risparmio energetico)
2007	Finanza	MIFID
	Organizzazione	Disciplina della Banca d'Italia che ha introdotto l'obbligo di istituzione della funzione compliance
2008	Salute e sicurezza lavoratori	Nuovo Testo Unico
2009	Trasparenza	Revisione disciplina sulla trasparenza dei servizi bancari (Banca d'Italia)
	Finanza	Comunicazione Consob sulla distribuzione di prodotti finanziari illiquidi
2010	Credito	Recepimento della Direttiva sul credito ai consumatori
	Pagamenti	Ritenuta d'acconto sui pagamenti effettuati tramite bonifico
	Diritto societario	Obbligo della revisione dei conti per le piccole banche
	Diritto societario	Disciplina delle operazioni con parti correlate
	Finanza	Recepimento Direttiva sui diritti degli azionisti (oneri informativi per gli intermediari)
	Organizzazione	Intervento del garante per la privacy (tracciabilità delle operazioni bancarie)

Non specifiche di settore con impatto sulle banche

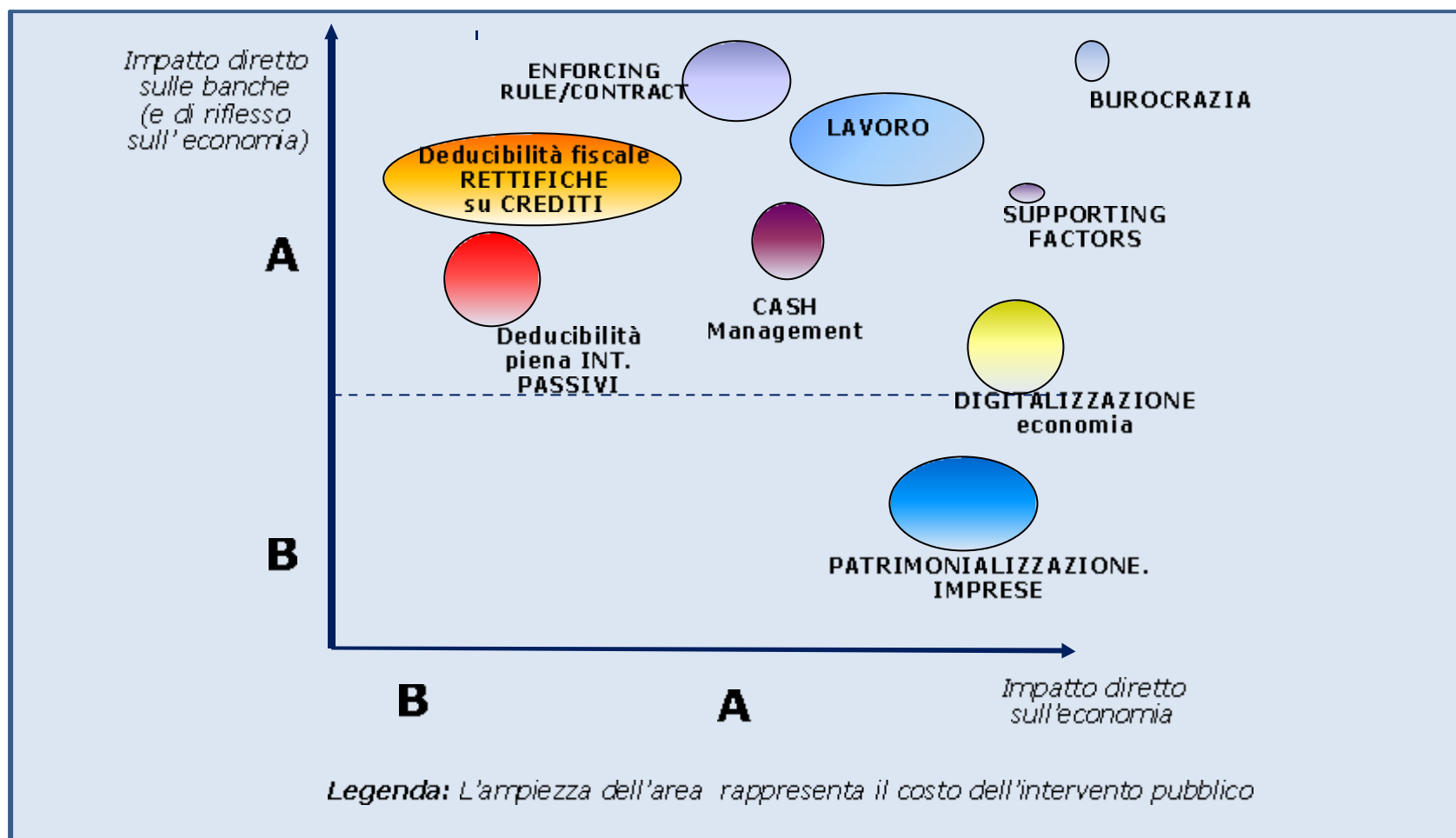
2006	Fiscalità	Trattamento fiscale degli oneri derivanti dall'uso di veicoli dati in uso promiscuo
2009	Class Action	Disciplina delle azioni collettive dei consumatori
2010	Fiscalità	Inasprimento della normativa antielusiva/ antievasione
2011	Credito	Quarto conto energia
	Giustizia	Obbligo manifestazione interesse per proseguire cause civili
	Giustizia	Aumento importo contributo unificato e contributi per impugnazione

Principali procedimenti AGCM con impatto sulla redditività delle banche

2007	Procedimento AGM I661	Impegno ABI di riduzione valore commissioni interbancarie su servizi Ri.Ba. e RID
2009	Procedimento AGM I661	Impegno ABI di riduzione valore commissioni interbancarie su servizi Ri.Ba. e RID
	Procedimento AGM I704	Impegno ABI di riduzione valore commissioni interbancarie assegni e MAV
2010	Procedimento AGM I725	Impegno ABI di riduzione valore commissioni interbancarie su servizi Ri.Ba. e RID
2011	Procedimento AGM I704	Impegno ABI di riduzione valore commissioni interbancarie assegni e MAV

L'economia delle regole

Di seguito sono riportati alcuni dei principali ambiti di intervento che potrebbero rimuovere, ove presenti, insensati **svantaggi competitivi** che deprimono la forza e la resistenza delle imprese nazionali e costituire un **volano alla crescita** dell'economia.



Regolamentazione e burocrazia: c'è spazio per l'innovazione?



L'elevata densità di regolamentazione cui è soggetto il settore bancario - circa 500 provvedimenti negli ultimi 5 anni - rischia di vanificare quello che dovrebbe essere il fine ultimo dell'intervento del regolatore: **garantire un ordinato, equo, dinamico sviluppo dell'economia.**

Il pericolo è che le fasi di adeguamento al sempre mutevole quadro regolamentare possano tradursi in attività di mera burocrazia con un eccessivo impatto in termini di costi amministrativi (principio di proporzionalità) e di vincoli al libero operare delle forze economiche.

Il settore bancario da sempre privilegia un approccio ben bilanciato tra tutela della stabilità e stimolo all'innovazione. Alcuni esempi:

- Stabilità e equità delle regole.
la formulazione della **proposta sullo SME-supporting factor**, elaborata in sede di emendamento della nuova regolamentazione sul capitale di vigilanza (Basilea 3) e finalizzata a evitare penalizzazioni in termini di eccessiva dotazione patrimoniale richiesta alle PMI
- Stimolo all'innovazione.
la predisposizione di **un adeguato framework regolamentare** in cui sviluppare il processo di digitalizzazione del Paese (**Agenda digitale**)

La digitalizzazione come leva di innovazione e di crescita

1 	Normativa digitale "amichevole"	Creazione di un contesto normativo certo e favorevole alla digitalizzazione <ul style="list-style-type: none">es.: firma elettronica avanzata unica e "user friendly", piena validità legale documenti elettronici,
2 	Ecosistema digitale pubblico	Modernizzazione dell PP.AA. creando un ecosistema pubblico digitale ed interoperabile d'avanguardia <ul style="list-style-type: none">Con integrazione avanzata di reti, sistemi e flussi informativi/documentali tra banche, PP.AA. e cittadini / imprese
3 	Stimolo dei comportamenti "Digitali" (Privati)	Miglioramento della percezione dei clienti relativamente ai canali digitali in termini di sicurezza, di convenienza e facilità di utilizzo Incentivo all'utilizzo di strumenti e canali "digitali"

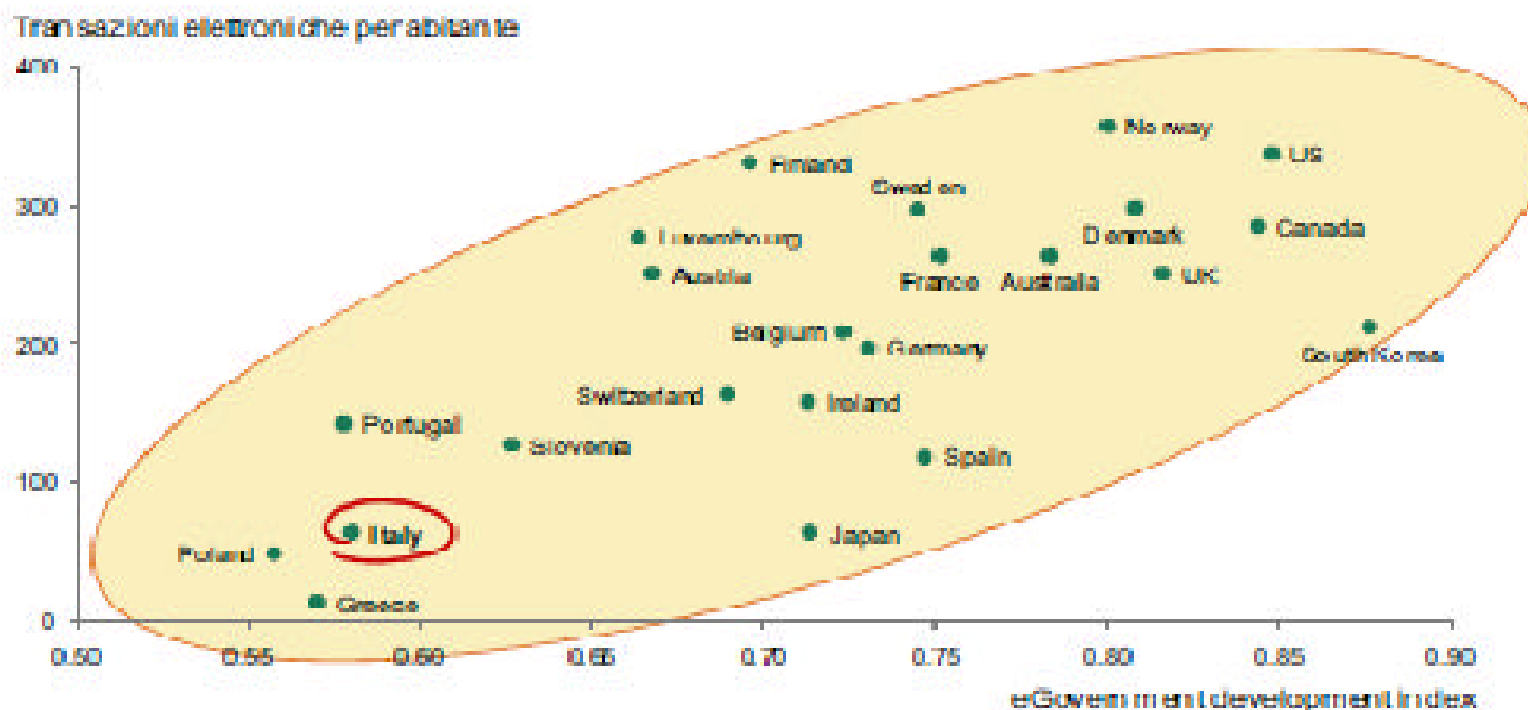
Fonte: BCG e ABI

Digitalizzazione: sostegno all'e-commerce e contrasto all'utilizzo del contante

Inefficienza/asimmetria regolamentare

I sistemi di pagamento elettronici nel nostro paese sono ancora in una posizione comparativamente arretrata tanto tra privati quanto nel rapporto con la pubblica amministrazione.

L'utilizzo del contante risulta superiore a quello degli altri paesi europei. In Italia vengono effettuate meno della metà delle transazioni pro capite mediamente effettuate in Europa.



Fonte: Capgemini World Payments Report

Digitalizzazione: le principali proposte del Settore

Inefficienza/asimmetria regolamentare

Il Paese risulta fortemente penalizzato dalla presenza di vincoli (normativi, infrastrutturali e comportamentali) che ostacolano il processo di digitalizzazione dell'economia .

Effetti

In Italia l'Economia Digitale vale solo l'1,9% del PIL contro il 7,2% della Gran Bretagna o il 3,4% della Germania.

Proposta

L'industria bancaria collabora e supporta il Governo sulla base dei contenuti programmatici delineati nell'**agenda digitale di settore**. Le azioni correttive proposte mirano a:

- intervenire sull'attuale quadro normativo (Nuovo CAD, Trasparenza, Antiriciclaggio, Privacy) per garantire alle banche una maggiore certezza giuridica necessaria per evitare di vanificare i notevoli investimenti *upfront* che il settore è chiamato ad intraprendere per il lancio di soluzioni tecnologiche innovative (es.: stipula dei contratti da remoto e con firme elettroniche, conservazione elettronica sostitutiva dei documenti analogici)
- promuovere l'utilizzo di mezzi di pagamento elettronici (anche per le transazioni da e verso la Pubblica Amministrazione)
- aumentare la propensione all'utilizzo di servizi online (pubblici e privati)
- sostenere il processo di digitalizzazione delle imprese (fatturazione elettronica, conclusione dei contratti di acquisto di beni in forma digitale, dematerializzazione dei contratti cartacei)

“PMI Supporting Factor”

Inefficienza/asimmetria regolamentare

Incremento dei requisiti patrimoniali per i prestiti alle PMI richiesto dalla nuova regolamentazione di Basilea 3.

Effetto

Rischio di una riduzione dell'offerta di credito alle PMI.

Proposta

Introduzione di un moltiplicatore (il “PMI Supporting Factor”) da applicare nel calcolo dei Risk Weighted Assets per i prestiti alle PMI, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo

Il “PMI Supporting Factor” proposto (76,19%) è:

- un mezzo per evitare effetti negativi non desiderati sulla ripresa economica e la crescita dell'Europa, senza modificare la struttura di Basilea 3
- una soluzione che può essere facilmente implementata dai “rule makers” (condensata in poche righe di testo legislativo)
- applicabile sia alle banche Standard che a quelle IRB, senza costi operativi/computazionali
- facilmente comprensibile e monitorabile dalle PMI

Qualità degli attivi bancari

Secondo i più recenti dati di Banca d'Italia, il complesso dei prestiti su cui le banche rilevano anomalie nei rimborsi (sofferenze, incagli, ristrutturati, scaduti) da parte delle imprese hanno toccato nello scorso marzo il 19,3% del totale (oltre 180 miliardi, che sale a 240 miliardi se si considera l'intera economia). All'inizio della crisi questo indicatore era di poco superiore al 10%.

Le azioni di contrasto

- creare le condizioni per un **rafforzamento patrimoniale delle imprese italiane** per aumentarne la resistenza agli effetti della crisi;
- rivedere le **procedure di recupero dei crediti**, per velocizzarne la tempistica e verificare la coerenza rispetto all'attuale contesto (ad es. le modalità con cui vengono realizzate le aste giudiziarie, nel caso in cui risultino inevase in prima e seconda convocazione);
- individuare **soluzioni innovative ai problemi di gestione dei portafogli illiquidi** delle banche, ad esempio con la costituzione di un appositi fondi di investimenti chiusi riservati ad investitori qualificati a cui apportare i crediti problematici;
- rivedere la penalizzante **normativa fiscale** che regola le svalutazioni dei crediti delle banche, in modo da liberare ulteriori risorse a supporto della crescita.

Burocrazia/Enforcing contract

Posizionamento dell'Italia con riferimento agli indicatori relativi alla categoria "Enforcing Contracts"

Economy	Time (days)	Ranking TIME	Cost (% of claim)	Ranking COST	Procedures (number)	Ranking N. PROCEDURES
Australia	395	38	21,8	49	28	12
Brazil	731	141	16,5	24	45	153
Canada	570	103	22,3	54	36	60
Chad	743	143	45,7	154	41	123
China	406	45	11,1	6	34	44
Denmark	410	47	23,3	63	35	52
France	331	23	17,4	30	29	15
Germany	394	36	14,4	16	30	19
India	1.420	178	39,6	142	46	158
Italy	1.210	171	29,9	105	41	123
Japan	360	28	32,2	120	30	19
Portugal	547	95	13	10	31	29
Russian Federation	281	16	13,4	12	36	60
Singapore	150	2	25,8	80	21	1
South Africa	600	116	33,2	123	29	15
Spain	515	85	17,2	29	39	98
Switzerland	390	33	24	69	32	33
United Kingdom	399	42	24,8	71	28	12
United States	300	19	14,4	16	32	33
MIN	129	<i>Slovenia</i>	0,1	<i>Bhutan</i>	21	<i>Ireland; Singapore</i>
MAX	1.715	<i>Guinea-Bissau; Sunname</i>	163,2	<i>Timor-Leste</i>	55	<i>Syrian Arab Republic</i>

World Bank, Doing Business 2012

Proposta

Snellire, velocizzare, efficientare la giustizia civile costituisce un imprescindibile sostegno al corretto funzionamento dell'economia. Occorre **reformare strutture e procedure della giustizia civile** lato istituzioni e al contempo **insistere nel disincentivare il ricorso inappropriato alle vie giudiziarie rafforzando** forme obbligatorie di risoluzione delle controversie facili da adire (es. mediazioni/arbitrati).

Queste fondamentali riforme sarebbero un ottimo viatico per migliorare la fiducia tra gli operatori economici e ridurre il fardello delle garanzie patrimoniali che attualmente suppliscono alla carenza del nostro sistema giuridico. Ovvì sarebbero i vantaggi per le imprese di più piccole dimensioni che ricorrono al credito di funzionamento e finanziamento.

Semplificazione

Inefficienza/asimmetria regolamentare

L'Italia soffre di una regolazione elefantiaca e di una burocrazia soffocante che creano nel paese condizioni sempre più penalizzanti e sfavorevoli per la creazione di nuove realtà imprenditoriali.

Effetto

SeCondo i dati del Rapporto 2012 "Doing Business in a more transparent way" della World Bank (IFC), rispetto allo scorso anno la posizione complessiva dell'Italia è peggiorata in termini di **competitività**: nella classifica basata sulla facilità a fare impresa stilata sui 183 Paesi considerati dal Rapporto, l'Italia si colloca all'**87esimo posto** (lo scorso anno era all'83esimo).

Oltre al già citato ritardo dei tempi e dei costi della giustizia civile, segnaliamo la situazione di svantaggio sotto il profilo del **carico tributario**: con 15 operazioni all'anno e 285 ore impiegate per eseguirle, l'Italia si colloca al 134esimo posto.

Tra le altre dove l'Italia registra i voti più bassi rientrano:

- l'avvio di un'attività imprenditoriale (77° posto)
- i permessi di costruzione (96° posto)
- l'allacciamento all'elettricità (109° posto)
- la registrazione degli immobili (84° posto).

Proposta

Per incrementare la produttività è indispensabile creare un ambiente favorevole all'impresa e puntare sulla concorrenza, rimuovendo i fattori che la ostacolano. E' necessario razionalizzare il sistema di regole uniformandole agli standard dei paesi più virtuosi e semplificare i rapporti tra imprese e PA.

Conclusioni e spunti di riflessione

- 1. Le banche italiane non hanno causato la crisi, ma ne subiscono tuttavia gli effetti**, nell'ambito di un ciclo economico ancora difficile, di persistenti tensioni finanziarie e in un contesto di profonda modifica strutturale del quadro operativo, normativo e regolamentare, con crescenti vincoli e "costi di conformità" intesi in senso lato.
- Il settore bancario sta continuando a "fare il massimo" nelle difficilissime condizioni attuali, ma **ciascuno dovrà fare la propria parte (insieme)**
- Alcuni temi impongono **urgenti riflessioni, per consentire un recupero di produttività ed efficienza**
- 4. Metodo lavoro** [documento rappresentanze di impresa del 1 agosto 2012]



R.ETE.
IMPRES E ITALIA

CNEL

**AUDIZIONE SU COMPETITIVITA' DEI SISTEMI
PRODUTTIVI**

**Il Commissione le Politiche del lavoro e dei sistemi produttivi del
CNEL congiuntamente alla I Commissione per la Politica
economica, le politiche europee e la competitività del sistema
produttivo**

Roma, 18 ottobre 2012



Premessa

Da ormai parecchio tempo l'Italia e l'Europa si trovano a dover far fronte ad una situazione congiunturale particolarmente avversa, che sta minando profondamente le condizioni di competitività dell'intera Eurozona.

Se da un lato è ormai evidente l'esistenza di una Europa a due velocità, che fa fatica a ritrovare parametri di armonizzazione all'insegna di politiche sussidiarie di intervento sulle aree più deboli, dall'altro la stagnazione della domanda interna oltre che le difficoltà sempre maggiori di far fronte alla competizione globale, determinano una situazione di "empasse" che sembra offuscare la lucidità dei decisori nella effettuazione di scelte di radicale svolta, orientate a gettare le premesse per ricreare condizioni di crescita e di ripresa, contemperando le legittime esigenze di salvaguardare la tenuta della moneta unica attraverso la stabilità dei bilanci dei singoli Paesi europei.

Venendo al tema oggetto della presente Audizione, dunque, la necessaria premessa non può che essere che qualsiasi soluzione debba essere individuata, non può essere presa da un singolo Stato nazionale in assenza di una visione di insieme delle politiche europee e degli interventi che, è ormai chiaro, soltanto a livello continentale potranno essere assunte.

In tal senso, pertanto, appare fondamentale cogliere ogni nesso causale tra le scelte di politica economica compiute dal nostro Paese e gli interventi europei volti a stimolare gli Stati membri all'adozione di politiche economiche e fiscali volte a rendere concreta l'attuazione del nuovo patto di stabilità e crescita. Le direzioni di lavoro riguardano il risanamento dei bilanci pubblici, le politiche per l'occupazione, il rilancio della crescita. Le tre direttrici hanno evidentemente un ampio insieme di punti d'intersezione. L'equilibrio di bilancio è un pre-requisito fondamentale per la stabilità, che è condizione imprescindibile per la crescita. Quest'ultima richiama occupati, che vanno re-inseriti nel mondo del lavoro assieme a uno sviluppo del tasso di partecipazione: da qui le politiche attive per l'occupabilità.

Nel complesso dell'Unione Europea e, in particolare, dell'Eurozona, il tasso di crescita del prodotto lordo appare esiguo, in senso assoluto e rispetto ai parametri che caratterizzano gli Stati Uniti e le economie in corso di completa emersione.

Ciò rende complessa l'attuazione del programma di rientro, come stabilito nel patto di stabilità e crescita, nella sua versione rafforzata. Il primo obiettivo, dunque, appare di centrale importanza per definire il quadro di stabilità nel quale produrre ogni sforzo per rilanciare la crescita.

1. Il contenimento della spesa

Il primo degli interventi proposti da RII riguarda il proseguimento delle azioni volte alla riduzione dei costi della rappresentanza politica, soprattutto nell'area dei livelli di governo, da sempre considerati pleonastici e dispersivi. L'intervento in tal senso, infatti, non soltanto genera un contenimento della spesa, ma innesca un meccanismo virtuoso di efficientamento della macchina amministrativa che, soprattutto in una strategia attuativa del federalismo, contribuisce alla riduzione del carico amministrativo su imprese e cittadini.

La seconda area di intervento, è quella che si colloca nel solco della riduzione della spesa corrente della P.A.

In tal senso, RII considera prioritaria l'individuazione di tutti quei micro interventi che, singolarmente considerati, non sembrerebbero avere effetti rilevanti, mentre nel complesso generano condizioni per un ambiente socio-economico più favorevole alla produzione di ricchezza. Questo è il cuore del collegamento tra maggiore efficienza nell'offerta di beni pubblici e stimolo alla crescita del Pil potenziale ed effettivo.

Nell'ambito di una revisione degli ambiti e degli strumenti dell'intervento pubblico è necessario rilanciare le idee e le prassi di una buona sussidiarietà, verticale e orizzontale. Ciò comporterebbe risparmi di spesa a parità di quantità e qualità di servizi offerti ai cittadini. Laddove si prevedessero interventi volti a sostenere l'offerta privata di servizi alle famiglie, nelle aree dell'istruzione,

dell'assistenza, della sanità e della mobilità, a fronte della possibilità per le famiglie stesse di dedurre (attraverso detrazioni fiscali o *voucher*) quota parte delle spese sostenute per l'acquisto sul mercato di tali servizi, riteniamo possibile la generazione di virtuosi processi competitivi tra fornitori di servizi che, in termini di qualità e prezzo, oltre ad andare a vantaggio degli utenti, produrrebbero risparmi effettivi sulla spesa pubblica. In conseguenza dell'innescò di questo circolo virtuoso, si libererebbero risorse che i cittadini potrebbero investire in consumi di beni e servizi di mercato. Il recupero di domanda interna, uno degli ambiti di maggiore vulnerabilità attuale del nostro sistema economico, sosterebbe la crescita della produzione e del benessere.

2. Le operazioni sugli *asset* pubblici

Secondo RII, continuano ad essere necessarie ed urgenti strategie di riduzione del debito mediante alienazione di quote di patrimonio, che devono, a nostro avviso, essere orientate dai seguenti principi:

- 1) la consapevolezza che non vi sono singoli *asset* la cui dismissione possa risolvere la questione del debito pubblico, deve portare a un approccio chirurgico, cioè di individuazione di poste del patrimonio che possono essere dismesse in misura marginale; la molteplicità di poste che, prese singolarmente sembrerebbero marginali, consentirebbe comunque di realizzare apprezzabili riduzioni di debito con beneficio rilevante in termini di minori disavanzi (o maggiori avanzi);
- 2) lo scarso successo di alcune operazioni di dismissioni effettuate in passato non può essere una valida ragione per non riproporre su nuove e più solide basi strategie di alienazione o efficientamento nella gestione di *asset* pubblici, in linea di principio efficaci;
- 3) è opportuno sfruttare il collegamento tra riduzioni e controlli della spesa corrente e alienazioni di patrimonio pubblico; per esempio, è verosimile che la cancellazione di enti inutili o pletorici possa comportare la vendita di immobili, precedentemente sedi degli enti soppressi;

4) è opportuno e urgente analizzare in modo organico il rendimento degli *asset* pubblici; in questo senso e come premessa per una valutazione della convenienza ad alienare o a gestire in modo diverso il patrimonio in questione, è necessaria una valutazione delle condizioni di affitto, concessione e sfruttamento degli *asset* pubblici al fine di allineare i rendimenti effettivi a quelli di mercato;

5) nessun pregiudizio ideologico deve impedire la spedita adozione di provvedimenti di alienazione/cambio di gestione degli *asset* pubblici; solo il criterio di convenienza attuale e prospettica dovrebbe orientare le decisioni nell'ambito della materia.

I principi proposti da RII dovrebbero consentire alienazioni di portare a significative riduzioni di debito, con benefici sulla spesa corrente e quindi sui saldi necessari alla realizzazione del nuovo Patto di Stabilità e Crescita.

Stabilizzazione del mercato finanziario

Sul fronte della stabilità del settore finanziario, accanto agli interventi di sistema individuati dall'Unione europea, volti a consolidare il settore bancario, anche in previsione del potenziamento delle basi di capitale richiesto dall'accordo di Basilea 3, devono essere attuati interventi che, riconfigurando, in termini di efficienza finanziaria, gli attuali strumenti di sostegno dell'accesso al credito per le imprese, nell'ambito della cosiddetta "filiera della garanzia" che consenta, attraverso l'impiego di garanzie di elegibili, di ridurre l'assorbimento patrimoniale per le banche. In questa ottica, va collocato il rafforzamento del Fondo nazionale di Garanzia senza stravolgere la sua missione, ovvero quella di favorire l'accesso al credito delle PMI economicamente e finanziariamente sane, senza distinzione tra settori o tipologie di imprese. Parimenti, nell'ambito dei tradizionali strumenti privati di garanzia mutualistica, quali sono i Confidi, devono essere individuati interventi che ne favoriscano la patrimonializzazione, e consentano al contempo di mantenere inalterata la sostenibilità del modello in funzione della stabilità finanziaria complessiva del sistema creditizio.

Misure a sostegno delle imprese

Competitività di sistema

a) semplificazione

L'esigenza di misure specifiche per rilanciare la competitività delle imprese è stato il motore degli interventi legislativi e regolamentari degli ultimi anni; essi hanno avuto come comune denominatore la semplificazione delle procedure nelle relazioni tra imprese e pubbliche amministrazioni.

Ne è seguito un impianto molto corposo di norme, con nuovi strumenti che puntano alla semplificazione, ma che spesso necessitano di ulteriori atti normativi per essere attuati.

Occorre, quindi, in primo luogo, un serio impegno alla loro emanazione affinché le innovazioni introdotte per legge siano effettivamente fruibili e percepibili dalle imprese; si pensi, solo per citare alcuni esempi, all'Autorizzazione Unica Ambientale, allo Sportello Unico per le Attività Produttive e quello per l'Edilizia.

Altro fronte che può favorire la competitività è quello della riduzione degli oneri amministrativi che gravano sulle imprese, per il quale occorre seguire nel percorso di riorganizzazione delle procedure amministrative sia a livello centrale sia a livello locale.

In questo settore molto è stato fatto, ma occorre moltiplicare gli sforzi e la determinazione per incidere in modo consistente sui costi per le imprese, che, per le sole procedure sottoposte a misurazione, sono stimati in 26,5 miliardi di euro.

b) Infrastrutture

I limitati margini di intervento legati alla scarsità delle risorse disponibili, non possono mettere in secondo piano l'esigenza fondamentale di avviare una stagione di modernizzazione delle infrastrutture per sostenere la

competitività delle imprese. Al tempo stesso RII ritiene che debba essere rovesciato l'approccio fin qui adottato: le infrastrutture devono essere frutto di decisioni e di azioni strategiche concertate e concrete, che non devono soggiacere alla logica della contingenza o dell'intervento straordinario.

La coerenza del fare comporta di realizzare infrastrutture materiali di medio raggio, partendo dagli interventi destinati alla mobilità territoriale e necessari alla Pmi per agevolare la produzione e, tramite ciò, elevare la produttività.

Potenziare le infrastrutture nella logica della mobilità territoriale di raggio medio significa infatti corrispondere:

- alla domanda di decongestionamento dei tratti urbani e extra urbani sovraccarichi;
- al potenziamento delle infrastrutture ferroviarie destinate al trasporto delle merci sul lungo raggio;
- al potenziamento dei tratti autostradali;
- alla valorizzazione delle aree portuali e all'investimenti nelle cosiddette "autostrade del mare".

Un discorso a parte merita l'argomento delle politiche di riequilibrio territoriale che devono essere riprese ed affrontate con cambiamento di logiche e con una maggiore incisività rispetto al passato, anche da parte dello Stato centrale.

E' necessario che tali politiche rientrino infatti in un più generale disegno di politica economica per lo sviluppo Paese.

In tal senso, infatti, la rete infrastrutturale nelle aree meridionali del Paese presenta un gap competitivo con il resto d'Italia e con il Nord Europa che non facilita l'insediamento e lo sviluppo produttivo, anzi, ne ostacola fortemente la crescita.

Sono diversi e diversificati i fonti sui quali le infrastrutture meridionali devono essere potenziate, dalle reti di fornitura dei servizi di interesse generale e delle utilities, alle dotazioni infrastrutturali immateriali, quali la banda larga e le nuove tecnologie mediali e della comunicazione.

Sotto questo profilo, pertanto, è necessario un intervento coordinato da parte delle istituzioni pubbliche europee, nazionali e regionali che si muova entro l'ambito di un piano strategico che valorizzi il territorio meridionale e lo renda interconnesso con le principali dorsali di "relazione" infraeuropee.

c) legalità

Le tante fenomenologie che producono una caduta della legalità (dal sommerso all'abusivismo alla criminalità organizzata) gravano pesantemente sullo sviluppo delle Pmi e dell'impresa diffusa sia sul piano economico in quanto scoraggia le iniziative e altera il mercato e la concorrenza, sia sul piano sociale, poiché genera quella diffidenza e quella paura che inibiscono la crescita delle iniziative produttive.

Molti imprenditori non investono per i condizionamenti legati alle diverse forme di illegalità e al tempo stesso, questi condizionamenti influiscono negativamente sul contesto in cui operano le imprese, a livello di infrastrutture e di rapporti con la PA. Il deficit di legalità limita fortemente lo sviluppo.

RII Imprese Italia ritiene che alle politiche di controllo e di presidio sul territorio - di tutto il territorio nazionale - si accompagnino meccanismi premianti per le Pmi e l'impresa diffusa che agiscono nella legalità e che devono fronteggiare, invece, talvolta quotidianamente, il rischio di arretratezza connesso alle forme di illegalità, così presenti sul piano locale.

Non meno rilevante, sul fronte della cultura diffusa della legalità ed in relazione allo sviluppo economico del Paese, è l'esigenza di un efficientamento del sistema giudiziario civile, che dovrebbe garantire l'esercizio dei propri diritti in un quadro di certezza di tempi e modalità che

non compromettano irrimediabilmente i rapporti e le relazioni economiche fra imprenditori.

In tal senso, non sono sufficienti gli interventi che individuano sedi alternative di composizione delle controversie, che rischiano di non esplicitare a pieno le loro potenzialità se non si costruisce a fianco un sistema giudiziario che assicuri l'esecutività delle decisioni di merito in tempi certi e con costi contenuti.

d) concorrenza e termini di pagamento

I fattori che frenano la competitività delle imprese da noi rappresentate si possono suddividere in ostacoli che riguardano i fattori di produzione (materie prime, costo del personale, beni energetici : energia elettrica, gas) ed ostacoli che attengono a condizioni di sistema.

L'aspetto su cui soffermare l'attenzione è che per una piccola impresa le due categorie, una riconducibile alla vita per così dire interna dell'impresa e l'altra ad una sua dimensione esterna, producono un effetto anticompetitivo di pari importanza. La dimensione ridotta aumenta la propensione e la necessità delle imprese a rivolgersi all'esterno per soddisfare esigenze essenziali più varie, che vanno dalla logistica ai servizi professionali, assicurati dal settore privato. Se questi settori sono inefficienti o ingessati da scarsa concorrenza le piccole imprese soffrono un maggior danno anticompetitivo per la nota difficoltà ad internalizzare un determinato tipo di servizi.

Alcuni di questi fattori poi sono svolti dal settore pubblico, si pensi all'amministrazione della giustizia, in cui l'effetto frenante anticompetitivo dipende non solo dal costo in senso stretto, ma anche da inefficienze che la maggior parte delle volte si traducono in allungamenti tali dei tempi di erogazione del servizio, da rendere inefficace qualunque forma di regolazione.

Relativamente alla prima categoria di fattori anticompetitivi, il più urgente è rappresentato dal costo della bolletta elettrica. Nel dibattito pubblico tale circostanza viene esclusivamente ricondotta al problema dell'approvvigionamento e della diversificazione delle fonti, quando relativamente alle piccole e medie imprese questo spiega solo in parte il gap rispetto all'Europa, dovuto anche e soprattutto ad una fiscalità energetica che colpisce in maniera sperequata le piccole e medie imprese.

Tra i fattori anticompetitivi di sistema, possiamo annoverare anche i ritardi nei pagamenti, che rappresentano un gravissimo problema che affligge l'economia di alcuni paesi europei, ed in particolare l'Italia, che detiene un triste primato negativo sia nelle transazioni in cui è parte una Pubblica Amministrazione che in quelle in cui siano parti dei privati.

Con la crisi economica la situazione dei pagamenti nel nostro paese negli ultimi 10 anni è sensibilmente peggiorata e vede proprio nella Pubblica Amministrazione, che al contrario avrebbe dovuto dare il buon esempio, il record negativo di peggiore pagatore. Questo è avvenuto nonostante siano intervenute, nel frattempo, alcune rilevanti innovazioni volte a cercare di aggredire lo stock del debito della PA attraverso un sistema che avrebbe dovuto sbloccare i pagamenti incagliati; ad oggi, anche dopo l'introduzione del sistema della certificazione obbligatoria del debito e la possibilità agevolata di ricorrere alle anticipazioni bancarie anche attraverso il potenziamento della garanzia del Fondo Centrale, non sembra esserci evidenza di significativi risultati, e sembra perdurare l'antica abitudine delle stazioni appaltanti, in modo più o meno palese, di non rilasciare la prescritta certificazione.

Per quanto riguarda i pagamenti futuri, è ormai ineluttabile procedere al recepimento della nuova Direttiva sui termini di pagamento, la 2011/7/UE: la soluzione strutturale del problema dei ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali rappresenterebbe probabilmente il superamento

della maggior fattore anticompetitivo che colpisce le piccole imprese italiane.

Competitività delle imprese

a) Innovazione e ricerca

Affrontando il tema del rapporto tra innovazione, ricerca e PMI, è necessario sgomberare prioritariamente il campo da alcune visioni datate, se non preconcepite, che continuano ad ingombrare la visuale rendendo meno efficaci le politiche di intervento.

In primo luogo è necessario superare il concetto di settori innovativi: le imprese più dinamiche e le innovazioni più promettenti oggi non afferiscono più a singoli settori, ma a filiere, reti e processi trasversali o multi-settoriali.

La stessa questione delle dimensioni d'impresa quale elemento ostacolo alla diffusione dell'innovazione è oggettivamente mal posta. Se è vero, in linea di principio, che la capacità di investire in R&S è proporzionale alle dimensioni aziendali, è anche evidente che molte delle imprese mondiali di maggior successo sono nate da iniziative di piccole dimensioni e che alcune caratteristiche che hanno costituito il punto di forza del modello economico italiano (capitalismo distrettuale ed impresa diffusa), quali la flessibilità o la capacità di personalizzare prodotti e servizi, sono tuttora vincenti se rimodellate e valorizzate, mentre la mera contrapposizione tra le diverse dimensioni di impresa appartiene ad una sorta di darwinismo imprenditoriale che non tiene conto della realtà del nostro Paese e delle opportunità che esso continua ad offrire.

Ecco perché si torna a sottolineare l'aspetto sistemico della riorganizzazione, su basi diverse da quelle tradizionali (prossimità di territorio e settore, capitale relazionale), del sistema di relazioni tra imprese, grandi e piccole, centri di conoscenza/competenza e mercati.

Il grande assente che emerge dal panorama ora descritto è costituito dalla capacità di visione e di governance delle nostre Istituzioni nazionali e regionali, ferme – a meno di alcuni interessanti esempi – a visioni di tipo macroeconomico incapaci di incidere direttamente sul sistema imprenditoriale.

Dall'insieme delle considerazioni appena fatte è possibile trarre alcune proposte riassumibili come segue:

- porre le PMI al centro di una politica per la R&S&I favorendo la creazione di punti di accesso/condivisione delle conoscenze (imprese-università, reti di centri di competenza, sistemi di brokeraggio tecnologico e commerciale, ecc.);
- definire misure stabili di agevolazione (non soggette a continue rivisitazioni e carenze di risorse) che supportino i processi generali di diffusione dell'innovazione (credito d'imposta) e favoriscano l'accesso al credito ed al capitale di rischio;
- valorizzare le innovazioni che si sviluppano all'interno delle aggregazioni imprenditoriali costituite da micro, piccole e medie imprese secondo le forme previste dall'ordinamento vigente attraverso l'utilizzo di strumenti di incentivazione dedicati sia in forma di incentivi fiscali che attraverso garanzie, contributi od apporti al capitale di rischio.
- dare il giusto peso alle innovazioni a carattere non tecnologico, comprese quelle che riguardano attività terziarie quali il commercio ed il turismo e, più in generale, reti di micro, piccole e medie imprese;
- sviluppare, anche secondo quanto suggerito nella recente Comunicazione della Commissione europea sull'Unione dell'Innovazione, il meccanismo del *public procurement* finalizzato all'innovazione.

b) Internazionalizzazione

Il ruolo delle piccole e medie imprese sui mercati esteri è spesso sottostimato sia per quanto concerne il contributo all'export nazionale, sia per quanto riguarda il livello di effettiva proiezione della catena del valore delle imprese. Se fino a pochi anni fa era giustificato pensare al processo di internazionalizzazione come prerogativa esclusiva della grande impresa, oggi il contesto competitivo in cui operano le imprese richiede un'altra prospettiva di analisi. La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione insieme a una complessa serie di altri fattori economici, politici e culturali rilancia il ruolo e il peso di una schiera consistente di medie e piccole imprese, chiamate a competere sul mercato internazionale, imponendo di guardare alle statistiche disponibili con un atteggiamento profondamente rinnovato.

Già oggi, il peso della piccola e media impresa italiana sui mercati internazionali è significativo. I dati forniti dall'Istat mettono in evidenza come il contributo delle PMI costituisca il 50% dell'export nazionale a livello di sistema manifatturiero. Una quota importante di questo export va imputato alla media impresa: le oltre 8.000 imprese che esportano fuori dai confini nazionali pesano per ben il 30% del nostro export; un ruolo importante rimane alle imprese con meno di 50 dipendenti, il cui export contribuisce per il 20% del volume complessivo delle esportazioni manifatturiere.

E' importante segnalare che l'aumento della presenza internazionale della piccola e media impresa non è solo un fatto quantitativo, ma rivela anche una crescente qualità del radicamento di essa sui mercati esteri. Contrariamente a quanto accadeva solo pochi anni fa, la piccola e media impresa non si limita a vendere all'estero, ma punta oggi a consolidare una propria presenza internazionale sia attraverso la creazione di strutture di

vendita qualificate che grazie allo sviluppo di reti di fornitura di beni e servizi.

Numeri alla mano, dunque, il sistema delle MPMI italiane esprime una crescente proiezione internazionale dimostrando di non volersi sottrarre alla sfida della globalizzazione. Il trend che emerge suggerisce di guardare con crescente interesse alla varietà dei percorsi e delle formule che caratterizzano l'internazionalizzazione della piccola e media impresa, in particolare in quei paesi emergenti che rappresentano oggi la principale opportunità di crescita per la nostra manifattura e la nostra economia in generale.

Mettere a punto nuove politiche a sostegno dell'internazionalizzazione della piccola e media impresa significa ragionare, prima di tutto, sulla questione delle risorse disponibili in quanto l'ammontare delle risorse disponibili a livello nazionale per il sostegno dell'internazionalizzazione è destinato a ridursi, o comunque a rimanere invariato a causa degli obiettivi generali di contenimento della spesa pubblica. La risoluzione del problema richiede uno sforzo originale di innovazione delle politiche per l'internazionalizzazione che vada oltre la logica della "miniaturizzazione" dei tradizionali strumenti messi a disposizione della grande impresa internazionale, con l'obiettivo di interpretare in maniera efficace il potenziale della piccola e media impresa sui mercati esteri.

Una riflessione originale sulle politiche di internazionalizzazione della MPMI che tenga conto di questi vincoli richiede un approfondimento lungo due linee direttrici.

La prima riguarda la messa a fuoco del processo di internazionalizzazione che caratterizza la piccola e media impresa. Tradizionalmente le politiche hanno enfatizzato in modo particolare l'aspetto promozionale dell'internazionalizzazione, lasciando sullo sfondo ciò che precede e ciò che segue la fase di prima esposizione ai mercati internazionali. Le nuove

politiche, finalizzate al sostegno dell'internazionalizzazione della piccola e media impresa, non potranno non considerare queste due fasi cruciali, con l'obiettivo di bilanciare l'impegno del soggetto pubblico lungo l'intero "ciclo di vita" dello sviluppo internazionale della MPMI.

La seconda direttrice di ragionamento riguarda propriamente il tema delle risorse per il quale il principio da adottare dovrebbe essere quello della sussidiarietà, riconoscendo la capacità operativa dimostrata da istituzioni, associazioni e soggetti privati che hanno saputo sviluppare, in questi anni, progettualità e competenze di grande utilità, per la piccola e media impresa impegnata nel percorso di internazionalizzazione.

Le proposte: Preparare - Accompagnare – Consolidare

Con lo scopo di tracciare una strategia coerente con le indicazioni europee (COM[2011] 702 definitivo "Piccole imprese, grande mondo — un nuovo partenariato per aiutare le PMI a cogliere le opportunità globali") per rendere i servizi di supporto all'internazionalizzazione delle PMI più efficaci, si evidenziano le seguenti misure che potrebbero risultare utili anche all'Italia:

- a) prevedere strumenti e incentivi di supporto per favorire la cooperazione tra reti e/o aggregazioni di imprese italiane e paesi terzi;
- b) incrementare il sostegno in quei settori che presentano maggiori ostacoli all'internazionalizzazione delle PMI: l'accesso alle informazioni sui mercati di sbocco, rapporti con la GDO, l'identificazione di possibili acquirenti, difesa dei diritti di proprietà;
- c) prevedere linee promozionali sui mercati esteri tarate specificamente per la MPMI utilizzando quei format di successo messi a punto anche con il concorso dei sistemi associativi e che hanno riscontrato il maggiore gradimento presso le imprese;

- d) favorire la collaborazione tra le imprese italiane e quelle dei Paesi terzi (partenariati, incontri B2B, missioni incoming) in quanto efficaci strumenti per l'internazionalizzazione delle MPMI;
- e) tarare gli strumenti finanziari esistenti sulle diverse tipologie di impresa e studiare nuovi strumenti di assistenza maggiormente confacenti alle esigenze delle imprese di minore dimensione; in particolare si ritiene utile sviluppare, anche a livello europeo, uno strumento finanziario di supporto alle MPMI sul modello del "Fondo export per l'artigianato" (DM 4/1/2011) finanziato dal Governo Italiano per favorire l'export delle micro e piccole imprese aggregate e in filiera;
- f) Mettere a punto un testo unico che raccolga tutte le norme e gli interventi legislativi (anche da ultimo adottati) per favorire la razionalizzazione del panorama legislativo in materia di internazionalizzazione
- g) Dedicare particolare attenzione all'internazionalizzazione delle imprese di servizi
- h) Prevedere un supporto alle MPMI anche nelle fasi di scouting dei mercati e di import, spesso la prima modalità con cui una impresa, soprattutto micro e piccola, si affaccia sui mercati internazionali.

c) Valutazione su *venture capital*

Nel nostro Paese, la gamma dei servizi di finanziamento offerti alle piccole e medie imprese è piuttosto ristretta, e prevalentemente confinata al credito bancario.

Un mercato finanziario così incentrato sul sistema bancario, non è in grado di garantire alle imprese il credito sufficiente al loro sviluppo e le espone

maggiormente a situazioni di crisi internazionale come quelle degli ultimi anni.

Dunque, agevolare l'adozione di strumenti, quali il venture capital, tarati sulle specifiche peculiarità del nostro tessuto produttivo, può essere un modo per rispondere ad esigenze non ancora soddisfatte delle nostre imprese.

Numerose analisi mostrano come le imprese che si avvalgono del contributo del venture capital siano perlopiù di recente costituzione, con poche garanzie e di piccola dimensione. Ovvero tutte quelle imprese che incontrano generalmente maggiori ostacoli ad ottenere credito utilizzando canali più tradizionali.

Allo stato attuale, purtroppo, l'impiego di strumenti finanziari avanzati è piuttosto marginale nel nostro Paese. Il settore del venture capital, in particolare, presenta un livello di attività inferiore alla media europea, sia per ammontare investito che per numero di operazioni (il confronto con gli Stati Uniti e con il Regno Unito è ancora più stridente).

In linea generale, il mercato del venture capital nell'Unione Europea, è ancora molto frammentato; esso riflette le differenze del livello di sviluppo dei mercati dei vari Stati membri. I provvedimenti della Commissione Europea, in questo senso, possono fornire un impulso allo sviluppo di questa attività, anche in Paesi che sono più carenti.

Nel nostro Paese, l'accesso al credito è ancora particolarmente difficoltoso per certe tipologie di imprese, e l'adozione di strumenti finanziari più avanzati può fornire un importante contributo.

Si tratta di trovare soluzioni utili a favorire la nascita di nuove imprese, la crescita di quelle esistenti, che operano in settori legati a nuove tecnologie e appartengono a segmenti dimensionali e di attività dove è forte l'ostacolo delle asimmetrie informative nell'impedire l'accesso ai finanziamenti.

Per favorire una maggiore divulgazione di strumenti innovativi in grado di sostenere finanziariamente le imprese, occorre lavorare anche su altri fronti

che costituiscono un ostacolo allo sviluppo. Si tratta di attenuare quei vincoli di carattere culturale e psicologico, che non favoriscono una diffusione più spedita di questi strumenti.

In tal senso parrebbe necessario intervenire: a) per ridurre i costi di selezione delle imprese da parte dei potenziali investitori, troppo elevati rispetto all'importo medio dell'apporto di capitale; b) favorire lo sviluppo di un mercato di smobilizzo delle partecipazioni per facilitare l'uscita dell'investitore al termine del periodo programmato; c) attenuare il contrasto di interessi tra il piccolo imprenditore, che costruisce una strategia di impresa di lungo periodo, rispetto all'interesse dell'investitore alla massimizzazione del ritorno dell'investimento in un arco limitato di anni.

Misure relative al mercato dell'energia e green economy

La politica energetica degli ultimi anni è un tema che ha riscosso grande attenzione al livello comunitario. L'Unione Europea, dopo aver fissato gli obiettivi del pacchetto 20/20/20, ha allo studio ulteriori misure rafforzative per una nuova strategia energetica per l'Europa 2011-2020 che non mancheranno di produrre un forte impatto sul sistema delle imprese, ed in particolare su quelle di minore dimensione.

In tale ambito, gli obiettivi che il nostro Paese si è prefissato di raggiungere al 2020 si reputano adeguati; mancano però gli strumenti di natura politica ed economica per il loro raggiungimento, che in Italia non sono ancora pienamente realizzati.

In tal senso RETE Imprese Italia ritiene opportuno intervenire in maniera più incisiva su tre fronti:

- liberalizzazione dei mercati;
- infrastrutture;
- efficienza energetica e fonti rinnovabili.

Per il contenimento della domanda energetica, si ritiene fondamentale una politica energetica italiana volta alla creazione di un mercato unico efficiente, competitivo e a misura di piccola e media impresa. Tuttavia il processo di liberalizzazione dei mercati energetici risulta, a nostro avviso, non ancora soddisfacente. Si registra, infatti, la persistenza di comportamenti collusivi, situazioni di abuso di posizione dominante ed il ruolo ancora preponderante degli ex monopolisti, sia nel mercato elettrico che, in particolar modo, in quello del gas. R.ETE. Imprese Italia ha più volte evidenziato la necessità di interventi normativi e regolatori italiani più efficaci che consentano una effettiva apertura dei mercati e lo sviluppo della concorrenza, al fine di conseguire i benefici che le piccole imprese potrebbero cogliere dallo sviluppo di una reale liberalizzazione.

Come noto, l'Italia è un Paese vulnerabile dal punto di vista energetico, in quanto dipende per più dell'83% dall'estero in termini di approvvigionamento di risorse energetiche primarie e ha ridotte capacità di influenzare i prezzi delle commodity acquistate. Si reputa quindi fondamentale, oggi, una politica energetica volta alla sostenibilità degli approvvigionamenti, diversificando il mix produttivo e rafforzando le nostre infrastrutture energetiche. Nel nostro Paese, infatti, si riscontrano ancora pesanti ritardi negli investimenti da parte dei gestori di rete. Il 2011 deve essere un anno di svolta per l'interconnessione delle reti e dovranno essere prese decisioni relative al rilascio di autorizzazioni e al finanziamento di progetti UE concreti. Nell'ambito delle scelte dei progetti di finanziare a nostro avviso, non bisogna dimenticare incentivi volti allo sviluppo di reti intelligenti, cosiddette smart grid, indispensabili per la diffusione delle fonti rinnovabili. Tali carenze strutturali, sono causa dell'instabilità del sistema, contribuiscono ad aggravare i costi di energia elettrica e gas per i consumatori finali, ostacolano lo sviluppo della concorrenza ed impediscono di cogliere a pieno le opportunità di sviluppo anche delle fonti rinnovabili, fonte altrettanto importante per lo sviluppo del nostro sistema energetico e la diversificazione del mix produttivo.

Per il raggiungimento degli obiettivi di produzione di energia da fonte rinnovabile, si necessita di una stabilità normativa che, oggi, non si registra nel nostro Paese a

causa di una frammentazione del sistema regolatorio in continua evoluzione e che rischia di bloccare l'attività delle imprese che hanno già investito in questo settore. Pur avendo condiviso inizialmente, infatti, le linee strategiche delineate nella prima stesura del decreto che recepisce la direttiva europea sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, la riformulazione approvata prevede nuove disposizioni che rischiano di bloccare lo sviluppo delle rinnovabili, causando conseguenze negative, in termini economici ed occupazionali e in previsione del raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20. Sul fronte della promozione delle energia rinnovabili, a nostro avviso, occorre una rideterminazione degli obiettivi che il nostro Paese potrebbe raggiungere al 2020. Il Governo italiano dovrebbe, a nostro avviso, adottare una politica incentivante atta a creare continuità di incentivazione delle rinnovabili, rivolta soprattutto ai piccoli impianti, eliminando le speculazioni ed individuando il giusto trade-off tra l'esigenza di sostenere il settore delle rinnovabili e l'esigenza di limitare l'impatto dei sussidi sui consumatori finali di energia.

In sinergia con l'aumento delle energie rinnovabili nel mix energetico e la diminuzione dei gas a effetto serra, si deve compiere anche un percorso necessario per investire in efficienza energetica, obiettivo spesso sottovalutato. Le politiche di efficienza consentono, infatti, notevoli benefici coinvolgendo centinaia di migliaia di piccole imprese nazionali che operano nel settore. Occorre un Piano dedicato all'efficienza energetica di medio-lungo termine che stimoli misure efficaci per accelerare il ritmo di investimenti per l'efficienza energetica ed un impegno proficuo del nostro Paese su tale settore.

Misure relative al mercato del lavoro

a) Politiche salariali

Occorre prevedere misure strutturali di sostegno alla contrattazione di II livello (aziendale o territoriale) legate alla detassazione/decontribuzione delle quote salariali effettivamente correlate ad aumenti di produttività misurati sulla base dei

diversi modelli contrattuali esistenti fra comparti economici. Si tratta di un tema che coinvolge il rapporto fra i livelli contrattuali, la derogabilità del contratto collettivo nazionale di lavoro e, in particolare, il rapporto fra il salario base e quello di produttività. Sul punto va sottolineato che i sistemi contrattuali di artigianato e terziario hanno già definito un modello compiuto relativo alle rispettive caratteristiche.

Possono inoltre essere individuate altre voci variabili da detassare e decontribuire in grado di consentire di recuperare flessibilità organizzativa e produttività (ad es., le maggiorazioni per lavoro straordinario, notturno, festivo, domenicale, per clausole elastiche e flessibili nel part-time)

Va inoltre recuperata la previsione dell'articolo 51, comma 2, lettera b) del TUIR (D.P.R. n. 971/1986), che ha storicamente favorito la disposizione di erogazioni aggiuntive ai salari.

b) Eliminazione automatismi retributivi

Il principio di agganciare la crescita dei salari alla produttività e di eliminare gli automatismi impone la necessità di superare quegli automatismi che, come gli scatti di anzianità, prevedono incrementi retributivi legati esclusivamente all'anzianità in azienda. In questo contesto le risorse liberate potrebbero concorrere ad incrementare le quote salariali effettivamente correlate alla crescita di produttività.

c) Accrescimento flessibilità interna alle aziende

Negli ultimi anni di crisi economica, la contrazione della produttività del lavoro ha trovato la sua origine anche nel fenomeno di non immediato adeguamento delle ore lavorate al più basso livello del prodotto: per contenere le perdite di posti, la strategia di molte aziende italiane ha infatti fatto leva sulla riduzione delle ore lavorate pro-capite, anche attraverso l'utilizzo di schemi di ammortizzatori sociali quali la CIG o la solidarietà.

Ciò che invece va ancora sviluppato in forma più organica è la possibilità per le imprese di variare l'impiego di lavoro interno puntando anche all'elasticità

dell'orario di lavoro. In tal modo, inoltre, a fronte di una futura ripartenza del ciclo economico, sarebbe possibile re-immettere nel sistema produttivo le minori ore lavorate senza eccessive difficoltà.

In tale contesto, occorre intervenire sui seguenti temi:

- *Flessibilità dell'orario di lavoro:* le caratteristiche odierne del mercato richiedono tempi di risposta molto veloci per assicurare certezza agli ordinativi così come per la loro stessa acquisizione, e per consentire nel commercio, servizi e turismo di meglio rispondere al cliente in termini di servizio, rendendo così maggiormente produttive le ore lavorate. L'attuale sistema di regolamentazione dell'orario di lavoro previsto dai contratti non consente, se non dopo procedimenti e procedure negoziali talvolta molto lunghe e ulteriormente costose, di rispondere con la stessa rapidità al repentino e discontinuo intensificarsi del ciclo produttivo. Pertanto, è necessario strutturare un meccanismo diretto di utilizzo dell'orario di lavoro multiperiodale che consenta, nell'arco di 12 mesi, di gestire picchi e flessi dell'attività produttiva accompagnando l'incremento o la contrazione della domanda.

- *Polivalenza delle mansioni e variazioni nell'arco della vita professionale:* i cambiamenti veloci che si susseguono nell'economia e nei mercati richiedono alle imprese di poter intervenire adeguando la propria attività e l'organizzazione del lavoro. Per questi motivi va ripensato il concetto di mansioni rigide accorpate in livelli di inquadramento, prevedendo invece la possibilità che un singolo collaboratore possa svolgere anche mansioni diverse, sul presupposto della polivalenza. Analogamente a fronte della recente riforma delle pensioni occorre rivedere meccanismi rigidi che non consentono ascensori nella vita professionale, con la conseguenza che un lavoratore anziano che non possa più svolgere un determinato compito e le relative mansioni o che nei fatti non svolga una attività fungibile rispetto ad un giovane sia percepito come un costo su cui intervenire. Bisognerebbe quindi superare questa rigidità anche rivedendo le disposizioni del 2103 cc e consentire così, la dove possibile una riallocazione della risorsa.

d) Sviluppo delle competenze e qualificazione del capitale umano

La scomposizione della crescita della produttività del lavoro deve tenere conto anche dell'apporto del capitale umano nella creazione del valore aggiunto; ciò implica che una delle priorità diviene quella di porre in essere interventi per potenziare i livelli di istruzione e per offrire una formazione più efficace, nei percorsi di istruzione e formazione così come sul posto di lavoro. Per far sì che ciò si realizzi, i sistemi di istruzione e formazione devono essere continuamente adattati alle esigenze del mercato del lavoro, al fine di permettere a chi entra nel mercato del lavoro di ricevere le competenze necessarie e ai lavoratori di aggiornare le proprie competenze in tempi adeguati.

E sempre nell'ottica di un incremento della produttività, va tenuto conto del fatto che nel nostro paese deve ridursi la durata media della disoccupazione, dal momento che essa inevitabilmente comporta la riduzione della produttività dei lavoratori coinvolti, con le conseguenti difficoltà di re-inserimento sul mercato del lavoro e di spreco di un potenziale produttivo rilevante.

e) Politiche strutturali sul versante dell'offerta

Il livello (e la dinamica nel tempo) della produttività del lavoro in Italia potrebbe aumentare qualora venissero poste in essere tutte quelle riforme atte a rimuovere gli impedimenti, di natura strutturale, che non permettono l'innalzamento del potenziale produttivo.

Tali riforme si rendono non solo necessarie ma improcrastinabili, per ricreare nel nostro paese un contesto economico che favorisca l'imprenditorialità, ad esempio attraverso una riduzione della regolamentazione attuale, in particolare per le piccole e medie imprese e un reale supporto per l'accesso al credito di cui necessitano le imprese per continuare ad investire, a una giustizia e ad una P.A. più veloci ed efficienti, ad infrastrutture e servizi più adeguati a sviluppare la competitività del sistema imprenditoriale.

Interventi a largo raggio che avrebbero l'effetto di riequilibrare la posizione competitiva del sistema produttivo italiano rispetto agli altri paesi e al contempo quello di aumentare la capacità di reazione del nostro apparato imprenditoriale alle dinamiche congiunturali di natura esogena.

Ciò permetterebbe anche una (forse non immediata ma inevitabile) riallocazione delle risorse verso gli impieghi e i settori più efficienti, creando un meccanismo virtuoso di progresso tecnologico, accrescimento della produttività del lavoro, recupero della competitività, innalzamento dei redditi e ripresa della domanda.

d) Riconoscimento del ruolo sussidiario del welfare contrattuale

Il welfare contrattuale, espressione della contrattazione e dei sistemi di bilateralità, riveste un ruolo crescente per migliorare la qualità del lavoro, delle relazioni fra imprese e lavoratori e della stessa esistenza dei lavoratori e delle proprie famiglie. Gli strumenti di welfare contrattuale operano come una leva che amplifica di molto gli effetti dei contributi versati, in particolare i fondi di assistenza sanitaria integrativa, i fondi di sostegno al reddito bilaterali ed i fondi per la pensione complementare rappresentano uno strumento che contribuisce ad incrementare il reddito disponibile del lavoratore e del futuro pensionato ed allo

stesso tempo hanno una fondamentale funzione di contenimento della spesa pubblica. Pertanto, occorre che i contributi che le imprese pagano per gli istituti di welfare siano esclusi dall'imponibile fiscale e contributivo.

e) Popolazione lavorativa che invecchia

Occorre sviluppare forme di incentivazione per il mantenimento al lavoro degli over 55.